

# Gli archivi del Senato (1848-1948)

DI EMILIA CAMPOLCIARO  
RESPONSABILE DELL'ARCHIVIO STORICO  
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

## *Il Regolamento provvisorio del 1848 e il nuovo testo del 1850*

L'OTTO MAGGIO 1848 fu inaugurata a Torino da Eugenio, principe di Savoia Carignano, cugino del Re, la prima sessione del Parlamento subalpino, istituito con lo Statuto emanato da Carlo Alberto il 4 marzo 1848, nel Palazzo Madama di Torino, nelle sale della Galleria dei Quadri.

Nella prima seduta, il Senato, riunito in Comitato segreto, e formato da soli 77 senatori, approvò il primo regolamento interno, predisposto dal Governo Balbo, composto da 8 capi e 83 articoli<sup>1</sup>. Poche norme erano dedicate all'amministrazione interna: ai capi VI e VII erano delineati i compiti dell'estensore del processo verbale (artt. 67-75) e del bibliotecario archivista (artt. 76-79) ed era affidato ai Questori l'incarico di occuparsi di tutte le misure relative al ceremoniale ed alle spese del Senato, nonché alla biblioteca e agli archivi.

Per la scelta dell'estensore del processo verbale – la figura di maggiore rilievo dell'amministrazione – fu nominata una Commissione con l'incarico di proporre una terna di nomi. Il 23 maggio 1848, nella 3<sup>a</sup> seduta del Senato, riunito in Comitato segreto, il senatore Amedeo Peyron lesse il rapporto della Commissione. In deroga all'articolo 67 del regolamento provvisorio che ne stabiliva uno solo, fu messa in votazione la proposta della nomina di due estensori, con il seguente risultato: barone Felice De Margherita<sup>2</sup>

1. Comitato segreto, *Procesi verbali*, 8 maggio 1848.

2. Il barone Felice De Margherita, torinese, nel 1832 era volontario nella carriera superiore delle Intendenze, l'anno successivo presso il Ministero di Sardegna; nel gennaio del 1836 si trasferì presso l'Azienda generale di Marina, dove raggiun-

29 voti, Giorgio Briano<sup>3</sup> 27 voti, avvocato Giacomo Pellati 6 voti.

Il barone Felice De Margherita, commissario della Regia marina, era figlio del barone Luigi De Margherita, dal dicembre dello stesso anno nominato senatore per la 20<sup>a</sup> categoria. Il cav. Giorgio Briano (1812-1874), pubblicista legato ai circoli liberal conservatori piemontesi, fece subito parte del primo corpo stenografico del Senato come revisore e continuò a svolgere l'attività di giornalista come collaboratore della “Gazzetta piemontese”.

Il bibliotecario-archivista Giovanni Flecchia<sup>4</sup> e l'economista Agostino Baglione<sup>5</sup> furono anch'essi nominati dall'Assemblea, in seduta segreta il 26 maggio 1848<sup>6</sup>. Flecchia, illustre studioso di glottologia, fu chiamato in qualità di professore di lingua sanscrita presso l'Università di Torino nel 1860<sup>7</sup>. Il 20 novembre 1891 fu nominato senatore per la categoria 18, quale membro della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Accademia dei Lincei. Morì il 3 luglio 1892, prima di aver prestato giuramento.

se il grado di commissario della Regia Marina (Questura, *Matricola degli impiegati ed inservienti addetti al Senato*, n. 1). Ricoprì l'incarico più prestigioso dell'amministrazione del Senato, segretario capo ed estensore dei verbali, fino al 1872, quando, con lettera del 5 marzo, chiese all'Ufficio di presidenza di essere collocato a riposo. La parentela con il senatore de Margherita è confermata dalla comparazione delle fonti dell'archivio del Senato con i dati che si traggono dall'*Elenco ufficiale nobiliare italiano*, Torino, Fratelli Bocca, 1922.

3. Giorgio Briano si dimise nel 1855, fu riassunto e nominato, nel Consiglio di presidenza del 15 ottobre 1860 e nel Comitato segreto del 18 ottobre 1860, revisore del servizio di stenografia, poi revisore capo dal 1872 fino al 1874, anno del decesso (Questura, *Matricola degli impiegati ed inservienti addetti al Senato*, n. 1).

4. Giovanni Flecchia era nato nel 1811 a Piverone (Ivrea), lasciò il Senato il 16 giugno 1863 per effetto della legge 19 luglio 1862 sui cumuli d'impiego (Questura, *Matricola degli impiegati ed inservienti addetti al Senato*, n. 1).

5. Agostino Baglione, sessantunenne torinese, ricoprì l'incarico di economista-gionziere per circa nove anni; morì nel dicembre del 1856 (Questura, *Matricola degli impiegati ed inservienti addetti al Senato*, n. 1).

6. Cfr. *Copialettere della Presidenza*, reg. 1, lettere nn. 12 e 13, 27 maggio 1848, e nn. 65 e 66, 12 luglio 1848.

7. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 15 ottobre 1860.

## Stato

degli Impiegati addetti al Senato del Regno

ordine	Nome & Cognome dei benti d'Impiegati	Qualità e Funzioni	il Pugno annuo
1 <sup>o</sup>	Gallaghera R. d'adv.	Segretario degli Uffici	
	Francesco	Ufficio verbali	3000 -
2 <sup>o</sup>	Bianco Sig. Giuseppe	Ufficiale dei Uffici verbali	2000 -
3 <sup>o</sup>	Flechia Sig. Giovanni	Collaboratore, Archivista, Archivista	1900 -
4 <sup>o</sup>	Brugione Sig. Agostino	Segretario, Scrittore, e Ufficiale	1800 -
5 <sup>o</sup>	Giuri R. Carlo Giuseppe S.	Scrittore	1000 -
6 <sup>o</sup>	Dordherio Filippo S.	Scrittore	800 -
7 <sup>o</sup>	Lalio Vipera S.	Scrittore	100 -
8 <sup>o</sup>	Ogleani Luigi	Ufficio cappa uva	800 -
9 <sup>o</sup>	Olivero Giuseppe	Ufficio cappa uva	800 -
10 <sup>o</sup>	Marcelli Francesco	Ufficiale d'Ufficio mercato del Grano	500 -
11 <sup>o</sup>	Barra Lorenzo	Ufficiale d'Ufficio mercato	360 -
12 <sup>o</sup>	Volito Giuseppe	Guardia d'Ufficio porto	360 -
Totale annuo			14720 -

di Agosto 1848

Stato degli impiegati addetti al Senato del Regno allegato alla seduta del Comitato segreto del 21 luglio 1848  
 Comitato segreto, *Processi verbali*, vol. 1

Completavano il personale del Senato 2 uscieri, 2 commessi, 3 scrivani<sup>8</sup> e 1 garzone portiere, nominati dal Consiglio di presidenza<sup>9</sup>.

Il numero complessivo degli impiegati era quindi di 12 unità.

## GLI INIZI DELL'AUTONOMIA FINANZIARIA DEL SENATO

Il regolamento provvisorio del 1848 prevedeva, tra l'altro, che i Questori fossero incaricati di tutte le misure relative al ceremoniale e alle spese del Senato ma non faceva alcun riferimento al controllo dei fondi messi a disposizione del Parlamento. I Questori della Camera e del Senato non avevano l'autorità di rilasciare i mandati di pagamento sui fondi loro assegnati, ma comunicavano le spese al Ministero dell'interno che provvedeva a spedire i mandati poi pagati dalla Tesoreria.

Il primo mandato di pagamento, datato 12 luglio 1848, è firmato dal Questore de Cardenas, per una spesa complessiva di L. 1.455 e 70 centesimi; si tratta di un mandato provvisorio che «sarà cambiato con mandati definitivi e regolari tosto sia stabilito il bilancio». Il primo bilancio interno, relatore de Cardenas, fu approvato nella seduta segreta del 21 luglio 1848, nel corso della quale fu anche deliberato che alla Commissione di contabilità e finanza fosse affidato «l'incarico di sistemare e regolare la contabilità interna del Senato onde col visto suo possano li Questori ordinare l'effettivo pagamento».

Nella seduta del 13 novembre 1848, il Questore de Cardenas illustrò il sistema di contabilità adottato e propose che potesse «servire stabilmente per regola e norma nei conti successivi». Il «Progetto di Bilancio per il Senato del Regno nell'anno 1848», allegato al verbale del Comitato segreto del 21 luglio 1848, ripartiva la spesa di L. 30.000 in quattro titoli: impiegati 9.000, spese d'ufficio 11.500, stenografia 4.000, casuali ed impreviste 5.500.

Nel 1851 le spese delle due Camere furono poste a carico non più del bilancio del Ministero dell'interno, ma del bilancio delle spese generali dello Stato, insieme alla dotazione della Corona. Con una let-

8. Dei tre scrivani, Nissim Lattes fece una brillante carriera fino a divenire direttore dell'Ufficio di questura (Senato del Regno, *Atti parlamentari, Discussioni*, 19 maggio 1876).

9. Comitato segreto, *Processi verbali*, 21 luglio 1848, *Stato degli impiegati addetti al Senato del Regno* allegato al *Progetto di Bilancio per il Senato del Regno nell'anno 1848*.

tera del 30 gennaio 1851, fu notificato al Senato «come la dotazione del parlamento che prima si trovava inscritta sul bilancio dell'Interno sia stata trasportata a far parte di quello delle spese generali dipendente dal Dicastero di Finanze e perciò indi innanzi le dimande di fondi occorrenti al Senato si debbano rivolgere al detto dicastero al quale lo scrivente dice di trasmettere quella di L. 15/mila che venne indirizzata il giorno innanzi dal Senato al Ministero dell'interno».

Ciascuna Camera ebbe dunque un proprio bilancio interno, non sottoposto al voto dell'altro ramo né alla sanzione sovrana. Il bilancio del Senato, approvato in Comitato segreto come atto di carattere interno, fu stampato per la prima volta nel 1862, per il desiderio dei senatori di conoscere il proprio bilancio interno prima di essere chiamati al voto.

Dopo poco più di un anno, il Senato, riunito in Comitato segreto, deliberò di modificare il regolamento provvisorio, e nominò una Commissione *ad hoc*, che tenne la sua prima adunanza il 15 febbraio 1850<sup>10</sup>. Il regolamento, approvato nella tornata del 6 luglio 1850, era composto di 115 articoli, divisi in 14 capi; 7 articoli (artt. 109-115) erano relativi all'organizzazione dell'amministrazione.

La bipartizione degli impiegati in due gruppi, «varii Impiegati di Segreteria», cioè il segretario capo, l'estensore dei processi verbali, il bibliotecario archivista, l'economista e gli scrivani, e «corpo stenografico», era già stata sancita dall'articolo 4 del *Regolamento pel servizio interno del Senato del Regno*<sup>11</sup>, che ne stabiliva il numero e le funzioni. Il segretario capo continuava a svolgere un ruolo preminente all'interno dell'amministrazione, esercitando la vigilanza relativa alla disciplina e all'orario su tutti gli impiegati. Invece «in quanto al servizio dipendono gli Impiegati di Segreteria dal Segretario Capo; l'Economista dalla Questura; gli stenografi ed i revisori dal Direttore [del corpo degli stenografi]».

10. Nella prima seduta della Commissione, erano presenti i senatori De La Charrière, Alfieri, Cibrario, Des Ambrois, Di Pollone, Sclopis. Il senatore Gallina risultava assente.

11. Il *Regolamento pel servizio interno del Senato del Regno*, approvato dal Consiglio di presidenza il 27 febbraio 1849, si componeva di 17 articoli.

Al bibliotecario-archivista era affidata la cura degli archivi «con il deposito della corrispondenza relativa al Senato: la formazione delle liste; l'elenco delle morti e delle dimissioni, dei congedi, dei passaporti, ecc.» sotto la sovrintendenza dei Questori (art. 113). I Questori erano tenuti a sottoporre ogni problema al Consiglio di presidenza che, nel caso della Biblioteca e Archivio, deliberava sul numero degli stampati da distribuire ai senatori<sup>12</sup> e su quelli da scartare<sup>13</sup>, sull'acquisto di scansie per la conservazione dei volumi e degli stampati<sup>14</sup>, sugli spazi<sup>15</sup> e sull'acquisto e sul prestito dei libri e delle riviste<sup>16</sup>.

La mancanza di spazio<sup>17</sup> era sentita particolarmente per le attività delle Commissioni e dell'Assemblea, che si riuniva nelle sale della Pinacoteca<sup>18</sup>, utilizzate anche ad altri fini; nel 1853 era infatti concesso al sindaco di Torino di aprire al pubblico le sale della Pinacoteca «per la solennità anniversaria dello Statuto». Nel Consiglio di presidenza del 16 gennaio 1856, i Questori presero accordi col direttore generale della Pinacoteca per lo sgombero delle sale da parte di pittori e visitatori nei giorni delle sedute pubbliche, o degli Uffici o commissioni del Senato. Si stabilì inoltre di trovare una persona «la quale avesse a rappresentare esso signor Direttore Generale, e con cui la Questura possa trattare per ogni affare concernente il servizio tanto del Se-

12. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 17 novembre 1850.

13. «Il Consiglio autorizza il Signor Questore [Cagnone] a far trascegliere tra le carte stampate quelle che meritano il pregio di essere conservate, e a disporre delle rimanenti nel modo che giudicherà più conveniente e quanto ai giornali che si conservino legandoli in volumi, quelli soli che contengano raccolte di atti ufficiali che il Senato non possegga sotto altra forma» (Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 9 gennaio 1857).

14. Nella seduta del Consiglio di presidenza del 17 gennaio 1859 si discusse «sulla costruzione di scansie per la conservazione di voluminosi scritti e stampati depositi nell'archivio».

15. Nella seduta del Consiglio di presidenza del 5 febbraio 1854 si deliberò di provvedere ad inserire tra le spese ordinarie del bilancio preventivo l'acquisto di scaffali per la Biblioteca e gli archivi.

16. Nella seduta del Comitato segreto del 4 aprile 1861 si avvertì l'esigenza, a pochi mesi dall'approvazione definitiva del nuovo regolamento, di deliberare una disposizione provvisoria in merito al prestito dei libri: «si delibera che per ora si os-

nato quanto della Galleria» e di fare in modo «di far restituire a disposizione del Senato il gabinetto della Torre di sinistra del Palazzo, ora inserviente per la ristorazione dei quadri, già destinato pel Segretario capo»<sup>19</sup>.

Anche l'acquisizione di ampi spazi per la Biblioteca e per l'Archivio e la regolamentazione del prestito ai senatori furono spesso all'ordine del giorno del Consiglio di presidenza. Nella seduta del 7 luglio 1851, fu approvato il progetto, da discutere con i senatori Questori, del marchese Cesare Alfieri di Sostegno, Vicepresidente del Senato, relativo al «bisogno di provvedere alle stanze per la biblioteca e per la lettura de' giornali, sia perché manca lo spazio alla prima, ed è incomoda la seconda; e oltre a ciò accade che si piglino arbitrariamente o giornali o libri e si dimentichi di restituirli»<sup>20</sup>.

Negli anni '50 fu continua la crescita del patrimonio bibliografico e delle attività di catalogazione. Nel 1853, il Vicepresidente Alfieri acquistò il fondo Balbo ed ebbe l'incarico di scegliere, per la compilazione del primo catalogo della Biblioteca, la «persona che giudicherà capace di compiere più prontamente ed esattamente questo lavoro [...] quand'anche fosse necessario di eccedere per questo acquisto la somma portata in bilancio per la biblioteca»<sup>21</sup>. L'incarico fu affidato al bibliotecario archivista,

servi il Regolamento vigente, salvo a discutere in proposito quando si tratterà della sua revisione». Nella seduta del 7 dicembre 1863 furono approvate spese di adattamento per i locali ad uso della Biblioteca e della Segreteria.

17. Gli spazi destinati al Senato nel palazzo Madama, che ospitava anche la Camera dei deputati, apparvero subito inadeguati allo svolgimento delle attività e due mesi dopo la prima seduta del parlamento subalpino, fu fatta richiesta al ministro dell'Interno «per collocare gli Uffizi di Segreteria, Archivi e Biblioteca», al piano terreno di Palazzo Madama (Questura, *Copialettere*, reg. 1, lettera n. 2, 15 luglio 1848). La precaria collocazione del Senato fu rievocata successivamente dal senatore Federico Sclopis di Salerano: «nel 1848 nell'urgenza, ed in mancanza d'altro locale opportuno si determinò di collocare il Senato nel presente Palazzo, col diritto di valersi delle sale della Galleria dei quadri» (Comitato segreto, *Processi verbali*, 11 giugno 1861).

18. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 12 marzo 1853.

19. Ivi, 16 gennaio 1856.

20. Ivi, 7 luglio 1851.

21. Ivi, 3 luglio 1853.

prof. Giovanni Flecchia, che per lo svolgimento di queste numerose attività più volte avanzò senza successo richieste di aumento del personale<sup>22</sup>.

Non venne inoltre meno l'interesse per l'amministrazione nel suo complesso. Nel 1855, i senatori conferirono ad una commissione di indagine, composta da Luigi Des Ambrois, Antonio Nomis Di Pollone e Giuseppe Marioni, l'incarico di «ragguagliare il Consiglio del risultato dei suoi studii, e delle modificazioni da farsi sul personale della Segreteria pel miglior servizio del Senato»<sup>23</sup>. A quella data, peraltro, il numero complessivo del personale rimaneva esiguo; erano previsti 28 posti in pianta organica, 6 impiegati di Segreteria, 14 stenografi, 2 revisori, 8 inservienti.

Nel 1856 fu dunque approvato il potenziamento del personale di Segreteria con l' introduzione della figura del “sottosegretario”, per affiancare il segretario de Margherita e per collaborare alle attività di assistenza ai senatori «ma ancora per coadiuvare i Presidenti ed i Relatori degli Uffizii Centrali e delle Commissioni Senatorie nella ricerca e nel coordinamento de' documenti storici o legislativi, e generalmente in tutti quei lavori preliminari, che si giudicassero atti ad agevolare l'esame e la discussione de' Progetti di legge»<sup>24</sup>. Fu scelto per ricoprire questo incarico il giudice Angelo Chiavassa<sup>25</sup>, che aveva presentato domanda insieme con Provana (giudice di mandamento di 3<sup>a</sup> classe), Cerruti (giudice aggiunto), Guercio (quartier mastro in Cavalleria), Meana.

22. Nessun aumento sembrò necessario al personale dell'Archivio e della Biblioteca (Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 6 e 13 gennaio 1856).

23. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 8 dicembre 1855.

24. Nelle sedute del Consiglio di presidenza del 6 gennaio e 13 gennaio 1856, furono avanzate proposte di riforma e fu deliberata la pianta generale, successivamente approvata nel Comitato segreto del 18 marzo 1856.

25. Proposto qualche mese prima per quell'incarico al Consiglio di presidenza dal barone Giuseppe Manno, Presidente del Senato, Chiavassa, volontario per la carriera superiore dell'Intendenza generale di Cuneo dal 1849, poi giudice aggiunto in soprannumero al Tribunale di prima cognizione di Cuneo dal 1851 e giudice effettivo presso lo stesso tribunale dal 1855, non era stato allora nominato perché «non era ancora approvata la creazione di questo impiego» (Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 30 marzo 1856).

Resosi vacante il posto di economo ragioniere per la morte di Baglione nel dicembre 1856, fu nominato, con la consueta procedura della chiamata diretta, Francesco Guercio<sup>26</sup>, quarantasettenne, proveniente dalla Cavalleria, che non essendo riuscito ad ottenere la nomina di sottosegretario, si era candidato, insieme con altri trenta aspiranti, all'impiego di economo del Senato. Tutti gli aspiranti provenivano da altre amministrazioni e la valutazione dei loro titoli fu svolta da apposite commissioni<sup>27</sup>.

Solo nel 1860 fu approvata una modifica alla nuova pianta che prevedeva un aumento del personale. L'amministrazione del Senato comprendeva ormai 10 impiegati di Segreteria (erano compresi nel numero tre revisori), 12 stenografi e 2 scrivani, 10 uscieri e commessi e 2 scrivani. Era potenziata la Biblioteca e la resocontazione con l'introduzione dell'assistente di Biblioteca alle speciali dipendenze del bibliotecario e del primo stenografo che aveva l'incarico di supplire il direttore di stenografia. Il sottosegretario divenne segretario e fu modificata la qualifica degli scrivani<sup>28</sup>. Flecchia fu affiancato da Pietro Viecca «incaricato del servizio di gabinetto di lettura, e della distribuzione degli oggetti di cancelleria negli Uffici»<sup>29</sup>.

Pochi mesi dopo, il 4 aprile 1861, il Senato riunito in Comitato segreto approvò delle disposizioni in merito alle «sale al piano terreno ad uso di riunione dei Senatori» contenenti anche norme per il bibliotecario: nella Biblioteca «oltre il Bibliotecario e l'assistente debbe starvi un usciere. In adatto scaffale saranno deposte le lettere ed i giornali indirizzati ai Senatori che ameran-

26. Francesco Guercio, avvocato, era originario di Rocchetta Tanaro (Asti) (Questura, *Fascicoli del personale*, *Francesco Guercio*, XVI 19).

27. L'elenco dei candidati fu consegnato dal senatore Di Pollone nella seduta del Consiglio di presidenza del 9 gennaio 1857 e in base ai titoli furono scelti solo sette candidati, Guercio, Provera, Vernetti, Pastore, Fiore, Martelli e Bussolino sui quali i senatori Questori avrebbero fatto un'indagine volta ad «assumere ulteriori informazioni».

28. La pianta fu deliberata nella seduta del Consiglio di presidenza del 15 ottobre 1860 e approvata nel Comitato segreto del 18 ottobre successivo.

29. Pietro Viecca fu nominato assistente di Biblioteca nel Consiglio di presidenza del 26 aprile 1860.

no di riceverli in Senato. Le lettere ed i giornali non ritirati prima delle ore cinque pomeridiane saranno spediti a domicilio. Il Bibliotecario Archivista sopraintende eziandio alla conservazione e distribuzione delle lettere e dei giornali, e provvede a che mediante rimborso del valore, i Senatori abbiano quivi dei francobolli a loro disposizione».

## LE ORIGINI DELLA STENOGRAFIA IN SENATO

La prima pianta organica approvata nel Comitato segreto del 21 luglio 1848, prevedeva un numero esiguo di impiegati, complessivamente 12, che facevano capo all'Ufficio di segreteria. Non erano inclusi gli stenografi; per il loro reclutamento fu pubblicato sulla "Gazzetta piemontese" un avviso cui rispose Pietro Visetti dichiarando di essere «maestro approvato con lode di lingua latina ed italiana». Egli chiedeva, in una lettera datata 14 maggio 1848, di essere assunto in esperimento per tre o quattro sedute, insieme ad altri stenografi, per la trascrizione dei «pubblici dibattimenti», «avendo inteso nella Camera dei deputati, essere scarsissimo il numero dei loro stenografi». Visetti forniva inoltre un dato comparativo sull'organizzazione dei resoconti del Parlamento francese, «perché non sembri soverchio questo numero di persone si fa osservare qui di passaggio che pel servizio stenografico di ciascuna delle Camere di Parigi tra per lo scrivere, tra pel trasdurre, rivedere, ecc. non s'impiegavano meno di 24 persone».

Tutti furono licenziati dopo tre mesi di attività parlamentare. Il 3 agosto 1848, il Consiglio di presidenza deliberò di «ringraziare definitivamente tanto il sig. Direttore Visetti, quanto tutti gli stenografi, che hanno lavorato sotto la sua direzione» e incaricò il sig. Visetti di «combinare, e radunare persone capaci e intelligenti nel servizio stenografico per il tempo della riapertura del Parlamento, senza che però possa dedurre affidamento alcuno se non dopo fatto esperimento, nel quale venendo a riuscire, il Senato si riserva di prendere una definitiva risoluzione».

Nel dicembre dello stesso anno, fu approvata la pianta del «personale del corpo stenografico», che fu riportata nella pianta organica unitamente agli altri impiegati solo nel 1856.

Particolarmente complessa fu l'assunzione di uno stenografo francese. Furono sottoposti ad esperimento tre aspiranti, Lieutaud, Luria e Colombet, ma nessuno risultò abbastanza abile. Il Consiglio

di presidenza del 16 dicembre 1849 approvò la nomina di Jean Servais, «proposto dal barone de Margherita figlio», con uno stipendio di L. 2.000.

Il Consiglio di presidenza discusse spesso della opportunità di assumere personale qualificato e di modificare la carriera degli stenografi, dando ad alcuni di essi la possibilità di diventare revisori. I revisori erano infatti scelti tra persone generalmente colte, esterne al Senato, e collocati nell'Ufficio di segreteria dove svolgevano anche mansioni diverse dalla revisione dei resoconti. Si richiedevano dunque competenza e verifiche di professionalità. Nel Consiglio di presidenza del 23 gennaio 1850 «si parla della convenienza di riordinare il servizio stenografico, e si risolve, come preliminare indispensabile di chiedere al Sig. Visetti [...] un rapporto sull'abilità di ciascuno de' suoi subordinati distinguendoli in tre classi d'ottimi, buoni e mediocri».

Il 3 febbraio successivo i revisori furono invitati a fare esercizi pratici ogni sera, sotto la supervisione di Visetti. Evidentemente gli esercizi non diedero il risultato atteso; l'anno successivo, infatti, il Consiglio, nella seduta del 6 aprile 1851, deliberò di notificare «gli stessi revisori che all'apertura della prossima sessione parlamentare l'Ufficio di Presidenza si occuperà di ricomporre il corpo dei revisori e degli stenografi in modo da conciliare l'interesse del servizio coi principii di economia richiesti in ogni ordinata amministrazione, che si esigerà come condizione indispensabile ne' Revisori la cognizione tecnica e pratica della stenografia...».

Dei tre revisori, Bellini, professore di Lettere greche e latine e di Storia universale, e Donnini, professore di Storia e geografia nel Collegio nazionale di Torino furono allontanati. Essendo «dotti entrambi e capaci di occupare degnamente un posto nel pubblico insegnamento» il senatore Giulio, a nome del Consiglio di presidenza, riunitosi il 16 novembre 1851, si impegnò a raccomandarli presso il ministro d'Istruzione pubblica. Il terzo revisore, Corelli, rimase in servizio, insieme con Briano che fu riassunto nel 1860.

Anche Visetti, già stenografo capo, fu coinvolto nel processo di rinnovamento del servizio stenografico; nel 1852 gli fu dato l'incarico di correttore delle stampe dei *Rendiconti*, funzione che fu soppressa nella nuova pianta del 1856. Visetti, licenziato, scrisse il 12 aprile 1857 al Presidente del Senato chiedendo i motivi per cui era stato privato del suo impiego; presentò anche delle petizioni, ma le sue proteste non ebbero alcun esito.

Nel 1853 fu nominato direttore capo dell'Ufficio stenografico Carlo Tealdi, quarantaquattrenne, direttore del corpo stenografico

dell'Assemblea legislativa toscana dal 1848. Fu introdotto in Consiglio di presidenza, il 24 marzo 1852, dal senatore Segretario Vesme che lesse numerose lettere di presentazione.

Tealdi propose d'introdurre il volontariato nel servizio della stenografia ed elaborò il regolamento degli allievi stenografi. Il 25 maggio 1853, il Consiglio di presidenza deliberò: «approvasi [...] il Regolamento per gli Allievi steso dal Capo del servizio stenografico, e si ammettono ad allievi il Magnaghi e il Pignetti, con che si assoggettino all'osservanza dell'anzidetto Regolamento». Per gli allievi stenografi fu deliberato che non fosse dato lo stipendio se non «dopo tre anni di lodevole tirocinio e che non fosse corrisposta una modica indennità annua, fino a quando occorrendo una qualche vacanza tra gli stenografi effettivi, potessero essere definitivamente collocati».

Tra il 1876 e il 1900 furono elaborate diverse proposte di modifica al regolamento riguardanti solo la stenografia. La maggior parte di esse confluì nella relazione del senatore Manfrin, discussa nelle tornate del 13, 14 e approvata il 17 aprile 1883.

Fu in quegli anni realizzata la meccanizzazione del servizio della stenografia, con l'introduzione della macchina Michela, ideata dall'ing. Antonio Michela Zucco. Dopo un anno di sperimentazione, nel 1880, il nuovo metodo sostituì totalmente quello tradizionale; furono assunti 14 nuovi stenografi, tra cui le prime due donne, Annina Violetta e Luisa Giglio.

Il Consiglio di presidenza dell'11 dicembre 1880 deliberò che Carlo Tealdi, che aveva diretto l'Ufficio di stenografia dal 6 maggio 1852, fosse collocato a riposo perché «incapace per la sua età avanzata di dirigere il delicato servizio della stenografia di cui era a capo»; l'incarico fu dato a Eugenio Rossi, che era stato assunto nel 1849, all'età di 20 anni, con la qualifica di stenografo di 2<sup>a</sup> classe. Rossi ebbe un ruolo guida nella meccanizzazione del servizio stenografico. Ne fu infatti il direttore nella fase di avvio, cosiddetta mista, fino al 1887, quando fu deliberata, nel Comitato segreto del 30 giugno 1887, «la riunione dei due Uffizi della Stenografia e revisione in un solo ufficio» cui era attribuita l'attività di revisione dei resoconti e fu soppresso conseguentemente l'impiego di revisore-capo, il cui responsabile fu collocato a riposo.

Con la definitiva affermazione del sistema Michela la stenografia in Senato aveva ormai raggiunto un alto livello di professionalizzazione e tecnicismo che avrebbe contraddistinto anche negli anni successivi questo settore dell'amministrazione.

*Il Regolamento del 1861*

Nella tornata del 4 aprile 1860, il Presidente Alfieri comunicò al Senato che il lavoro della Commissione per la riforma del regolamento, composta dai senatori Des Ambrois, Di Pollone e Giulio, compilato prevalentemente dal senatore Giulio, gli era stato da questi affidato poco prima della morte (29 giugno 1859) e chiese l'autorizzazione per la nomina di una nuova Commissione che avrebbe potuto utilizzare il lavoro svolto dalla precedente. La nomina dei senatori Ridolfi, Pasolini, Des Ambrois, Cibrario, Di Pollone, Arrivabene e Galvagno fu annunciata nella tornata del 14 aprile 1860.

Il Senato esaminò il progetto di nuovo regolamento in Comitato segreto e lo approvò nella seduta del 7 maggio 1861<sup>30</sup>.

Nel regolamento del 1861 erano recepite l'organizzazione e le competenze del personale già delineate nel *Regolamento pel Servizio interno del Senato del Regno* del 1849. Si stabiliva che le nomine dei capi-ufficio fossero votate a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta dal Senato in adunanza pubblica. Il personale, che fino ad allora era stato concentrato nell'Ufficio di segreteria, fu diviso in quattro uffici (art. 104) e l'amministrazione economica del Senato fu affidata al Consiglio di presidenza, sotto la direzione dei Questori (art. 100). All'economista cassiere venne affidata la custodia della cassa del Senato, la tenuta dei registri di contabilità interna, la manutenzione dei locali, il ceremoniale e la direzione degli inservienti (art. 111). Non mancavano disposizioni relative alle funzioni dell'archivio storico, che, in questa fase, appare strettamente legato alla biblioteca. Secondo il *Regolamento*, il bibliotecario archivista, Giovanni Flecchia, ordinava e custodiva i libri e i giornali, compilava i cataloghi con gli aggiornamenti, proponeva gli acquisti ai senatori Questori, e aveva «altresì la custodia dell'archivio del Senato ed il deposito della corrispondenza d'ufficio esaurita, non che di tutti gli atti, leggi, emendamenti, petizioni e proposte d'ogni genere che gli vengono consegnate dopo il termine della Sessione» (art. 108). Si stabiliva che, alla scadenza della sessione,

30. Il testo, composto da 13 capi e 112 articoli, fu esaminato nelle sedute del Comitato segreto dell'11, 12, 13, 15, 16, 17, e 19 aprile 1861.

fossero consegnati al bibliotecario archivista i documenti dichiarati relativi ad affari esauriti; la gestione dell'archivio corrente e degli stampati era invece affidata alla custodia del segretario capo, direttore dell'Ufficio di segreteria (art. 107)<sup>31</sup>, ora denominato Ufficio di segreteria, revisione e stampa (art. 104).

Per la prima volta si ritenne importante e prioritario il riordino e la classificazione dei documenti prima che fossero versati. I senatori Questori attribuirono al bibliotecario Flecchia tale compito «indilatamente, ponendo a sua disposizione il Commissario Sogno<sup>32</sup> per il lavoro materiale di riporre gli atti secondo l'ordine di classificazione»<sup>33</sup>.

Nel *Regolamento* era anche prevista l'elaborazione di una pianta organica che doveva fissare «il numero, la qualità e gli assegnamenti degli impiegati da applicarsi a ciascuno dei quattro Uffizi» (art. 105), ma in realtà si dovettero attendere 11 anni prima che gli impiegati fossero assegnati a ciascun ufficio<sup>34</sup>.

Nel 1863 Flecchia fu obbligato ad abbandonare l'impiego<sup>35</sup>, in quanto incompatibile con l'insegnamento universitario che esercitava, lasciando così vacante il posto di direttore della Biblioteca<sup>36</sup>. Nella tornata dell'Assemblea del 17 giugno 1863 fu nominato bibliotecario archivista l'avvocato Enrico Franceschi, nativo di Montecarlo (Lucca), professore di Lingua e letteratura

31. Era altresì previsto il capo dell'Ufficio stenografico, che dirigeva il servizio della stenografia rispondendo dell'esattezza dei lavori stenografici e che aveva il compito di aggiornare gli stenografi ed addestrare gli allievi stenografi (artt. 104 e 109).

32. Clemente Sogno, assunto come fattorino stenografo il 16 aprile 1855, fu nominato assistente di Segreteria nel Consiglio di presidenza dell'8 dicembre 1861 e dal 1º gennaio 1862 fu «incaricato specialmente della separazione e distribuzione degli stampati».

33. Questura, *Copialettere*, reg. 1, lettera n. 158, 11 settembre 1861.

34. Variazioni meno rilevanti furono introdotte con la pianta del 1864, proposta dal Consiglio di presidenza in data 19 maggio 1864 e approvata nel Comitato segreto del 3 novembre 1864.

35. Comitato segreto, *Processi verbali*, 30 marzo 1863.

36. Nella seduta dell'11 maggio 1863, il Consiglio di presidenza deliberava di sottoporre a tutti i senatori le domande inoltrate dall'avvocato Enrico Franceschi, dall'abate Giovanni Boglino, assistente bibliotecario alla Regia Università di Torino, dal professor Giovanni Battista Adriani, membro della Regia Deputazione di Storia

italiana presso il Convitto nazionale di Torino. Anche in questo caso l'assunzione avvenne per chiamata diretta, sulla base di una valutazione delle domande degli interessati.

In occasione di questo avvicendamento il segretario Chiavassa stilò un verbale di consegna della Biblioteca, dopo che si era provveduto alla verifica di tutto il materiale mancante, segnalato sul catalogo compilato nel 1861, che fungeva anche da catalogo topografico. In appendice era accluso l'elenco delle ultime opere acquistate, a firma dello stesso Flecchia. Si procedette anche alla consegna a Franceschi dell'archivio e della chiave del forziere dove erano racchiusi gli atti civili della Famiglia reale<sup>37</sup>.

Il 13 maggio 1863 il Comitato segreto deliberò di «sottoporre all'esame del Senato un progetto di aggiunta al Regolamento generale che trovasi preparato riguardante il Bibliotecario Archivista e la Biblioteca» e ne fu decisa la stampa e la distribuzione a tutti i senatori. Il progetto, che non fu approvato, è interessante perché precisava le funzioni del bibliotecario in relazione all'Archivio: «Il Bibliotecario, quale Archivista, è incaricato della classificazione di tutte le carte e documenti relativi agli atti del Senato, della formazione di una tavola analitica dei medesimi, e specialmente pei rendiconti delle discussioni pubbliche, ed ove ne sia ordinata la stampa ne sorveglia l'esatta esecuzione, forma il repertorio di tutto l'Archivio, provvede alla spedizione delle copie autorizzata dal Presidente del Senato, degli atti depositi negli archivii e delle richieste d'informazioni»<sup>38</sup>.

patria di Torino, l'avvocato Cesare Bodini, professore emerito di Storia e Geografia dell'Università di Torino «affinché ogni Senatore possa colla scorta di questi dati deliberare sulla scelta». Nel Comitato segreto del 13 maggio si diede lettura della relazione compilata su incarico della Presidenza relativa ai candidati al posto di bibliotecario. Nel Comitato segreto del 26 maggio successivo furono esaminate le domande di due nuovi aspiranti, Alessandro Ripa Meana, direttore della Biblioteca di S.A.R. il Duca di Genova, di Torino e di Gianni Rubbione, commesso libraio, e i titoli degli altri aspiranti. Si deliberò di raccogliere ulteriori informazioni relative alle nuove domande e di nominare in seduta pubblica il nuovo bibliotecario.

37. Biblioteca, *Incarti*, 1863-1903, fasc. 1863-67.

38. Articolo 5 del *Progetto di appendice al Regolamento generale del Senato, Della biblioteca e del Bibliotecario Archivista*, allegato al verbale del Comitato segreto del 13 maggio 1863.

Il bibliotecario avrebbe dovuto prendersi cura non solo delle carte, ma anche dell'archivio degli atti parlamentari. L'incarico non fu affidato al bibliotecario, che non poteva portare a termine il compito assegnatogli perché «distolto dalle occupazioni della Biblioteca determinate dal trasporto di essa nei nuovi locali»<sup>39</sup>, ma al segretario Chiavassa, affinché questi provvedesse nel minor tempo possibile a redigere l'inventario e ad ordinarlo<sup>40</sup>.

Nei giorni successivi, ai Questori fu affidato lo scarto<sup>41</sup> delle petizioni e l'invio ai ministeri dell'originale, non della copia come fino allora si era fatto, in conformità dell'articolo 85 del regolamento<sup>42</sup>; inoltre il Consiglio di presidenza decideva, su suggerimento dei Questori, di disporre la vendita degli «stampati ed opuscoli [...] per il quantitativo che giudicheranno eccedente il bisogno»<sup>43</sup>.

Nella seduta segreta del 2 marzo 1866, il presidente Casati comunicò la proposta, deliberata dal Consiglio di presidenza<sup>44</sup>, di deferire al Senato in Comitato segreto la nomina di tre senatori che insieme con i senatori Questori formassero una Commissione «per vegliare e soprintendere al buon andamento della Biblioteca del Senato»<sup>45</sup>. Furono eletti i senatori Montezemolo,

39. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 22 dicembre 1864. Al termine del trasferimento della Biblioteca del Senato a Firenze, i Vicepresidenti Vacca e Mazzucchi propongono «che per i lavori straordinari occorsi [...] venga accordato al Signor Bibliotecario Cavalier Franceschi ed al suo assistente Viecca un congruo compenso» (Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 18 gennaio 1866).

40. Nel 1886, Chiavassa, direttore della Segreteria dal 1872, fece istanza alla Presidenza perché gli fosse riconosciuta la proprietà letteraria dell'indice alfabetico analitico dei lavori del Senato che aveva compilato (Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 4 luglio 1886).

41. Il 9 maggio 1922 l'archivista Enrico Panini consegnò al direttore dell'Azienda autonoma rifiuti d'archivio 150 sacchi di scarti. L'operazione di scarto avveniva in attuazione della legge 31 marzo 1921, n. 378; il verbale di consegna è conservato in Segreteria, *Incarti*, b. 631, 1922, v /d.

42. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 6 febbraio 1865.

43. Ivi, 3 aprile 1865.

44. Nel Consiglio di presidenza del 18 gennaio 1866 fu deliberata la costituzione di una Commissione per la biblioteca, e fu dato l'incarico ai senatori Questori e al senatore Cibrario di proporre un progetto di regolamento.

45. Comitato segreto, *Processi verbali*, 2 marzo 1866.

Lambruschini e Melegari<sup>46</sup>; completavano la Commissione i due senatori Questori Orso Serra e Della Gherardesca<sup>47</sup>.

La Commissione, costituitasi il 26 marzo 1866 con la nomina a presidente del senatore Lambruschini e a segretario del senatore Della Gherardesca, si riunì per la prima volta il 2 maggio 1866 e deliberò: «1° che venga adattata ad uso delle sue adunanze la stanza annessa alla Biblioteca 2° che le adunanze della Commissione debbano aver luogo settimanalmente il Giovedì all'una pom[eridiana] 3° sulla domanda del sen. Pallieri l'acquisto delle opere citate nel registro dei reclami [sic]»<sup>48</sup>.

Erano sottoposti all'esame della Commissione, che ne faceva la selezione e ne disponeva l'acquisto, i volumi inviati in visione dai librai. Le proposte di acquisto provenivano non solo dai librai (Loescher, Bocca), ma anche dal bibliotecario e dai senatori, tra cui si annoveravano molti intellettuali. Nel decennio 1870-1880 furono nominati, tra gli altri, Aleardo Aleardi, Giuseppe Verdi, Giovanni Prati, Luigi Settembrini, Giulio Carcano, Jacob Moleschott. Gli stessi senatori, inoltre, arricchivano la Biblioteca con i loro scritti, ma anche con doni preziosi, come nel caso del senatore Antonio Zanolini che donò, nel 1871, ricevendo calorosi ringraziamenti da parte della Commissione, gli «Statuti dei fabbri – della Compagnia degli orefici – e per l'arte dei fabbricatori di tele di Bologna». Nello stesso anno furono inviati in dono dal Comune di Bologna, dal sindaco Casarini, gli Statuti civili di Bologna, stampati nel 1532, quelli dell'Università dei mercanti riformati e stampati nel 1550, con la raccolta delle «addizioni a questi ultimi»<sup>49</sup>.

I lavori di riordinamento e di classificazione intrapresi in quegli anni erano anche volti al trasferimento della sede del Senato da Torino a Firenze. Nel 1867 il Segretario del Senato de-

46. Senato del Regno, *Atti parlamentari, Discussioni*, 3 marzo 1866, 8 marzo 1866, 20 marzo 1866, 21 marzo 1866.

47. Commissione per la biblioteca, *Processi verbali*, c. 82.

48. Ivi, 2 maggio 1866. Dal 1883, la Commissione era prevista dall'articolo 23 del regolamento del Senato, che stabiliva che fosse eletta a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta dei votanti all'inizio di ogni sessione (art. 4 del regolamento).

49. Biblioteca, *Incarti*, 1863-1903, fasc. 1871, c. 90.

Margherita consegnò al cavaliere Lorenzo Gianone, ingegnere capo dell'Ufficio dei fabbricati demaniali, il Palazzo Madama di Torino, di proprietà demaniale, «senza mobiglia di sorta, tranne la grand'aula che rimane arredata quale si trovava all'epoca della seduta del Senato»<sup>50</sup>.

All'indomani della conquista di Roma, i libri e gli archivi della Biblioteca furono trasferiti da Firenze, in 64 casse<sup>51</sup>; sull'archivio di Casa Savoia, con delibera della Questura, vigilarono un impiegato e un inserviente<sup>52</sup>. Così come era avvenuto nel passeggiò da Torino a Firenze, il Senato provvide con i propri mezzi «all'imballaggio e al trasporto di tutti gli oggetti, libri e carte»<sup>53</sup>.

I volumi, secondo l'inventario redatto da Franceschi nel 1874, erano 14.357<sup>54</sup>; nella sala di lettura erano disponibili numerosi periodici, come risulta dall'*Elenco dei giornali e delle riviste in lettura nelle sale del Senato del Regno*<sup>55</sup>.

La biblioteca fu collocata nei locali della Grande scuderia<sup>56</sup>, al piano terreno di Palazzo Madama, che fu scelto come sede del Senato dalla Commissione all'uopo nominata dal Presidente Torrearsa, per la vicinanza a Montecitorio, sede della Camera dei Deputati<sup>57</sup>.

Per circa venti anni, al vertice dell'amministrazione rimasero i funzionari di cui è stato delineato il profilo. Un cambio generazionale, negli anni '70, coincise con un'importante riforma regolamentare che apportò un'innovazione nell'attribuzione delle competenze dell'Ufficio di segreteria, fortemente ridimensionato a favore dell'Ufficio di questura.

50. Ivi, fasc. 1863-67, cc. 6-7.

51. Ivi, fasc. 1871, cc. 64 e segg.

52. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 11 ottobre 1871.

53. Ivi, 18 febbraio 1871.

54. Biblioteca, *Incariti*, 1863-1903, fasc. 1874, cc. 104 e segg.

55. Ivi, fasc. 1880, cc. 142 e segg.

56. *Il Senato italiano nelle tre capitali*, Roma, Editalia, 1988, pp. 255-256.

57. Per la scelta della sede per il Senato in Roma, fu nominata una Commissione presieduta dal senatore Spinola, che, dopo due sopralluoghi, scelse Palazzo Madama in luogo di Palazzo della Consulta e del Collegio Romano (Comitato segreto, *Processi verbali*, 15 dicembre 1870, 28 gennaio 1871, 20 febbraio 1871).

Trasporto a Roma

11. B. Il primo con  
un'accolta  
meno della Doppia  
tara, il secondo degli  
accoltati.

Nota sui libri incalzati della  
Biblioteca del Senato  
1871

Governo Sardo	27.	In questo fascicolo c'è il giornale di Palau, il Salter, il Martini
Legge	28.	1. Bellini, 3 vol. Giuramento, già la Legge, la Giurgenza, amministrazione e opere di pasti antium
id	+	3. 5. Raccolta di Leggi sardi. Raccolta Sabio - Collezione dal 1898 Costituzionali - Mito Pugliese - In questa cassa c'è la Raccolta della Rac- colta Giurassone -
Raccolta di Leggi	29.	Legge Raccolta Leggi sarda - Vol. 27 in granato - Atti governativi della Sardegna - Leggi sulle quattro Provinces di Sella (Cagliari) e Istruzioni - Leggi del Regno d'Italia - Vol. Leggi Unificarie di legislazione e amministrazione di governo Leggi sarda - Catalogo Leggi Costituz. - Leggi Pontificie Atti del governo di Napoli - dell'Emilia, della Marche, della Umbria - Leggi Parrocchiali - Del 19 Regno d'Italia e della Repub- blica Italiana - Vol. giurassone
id	+	3. 26. Legge Costituz. - Leggi Pontificie Atti del governo di Napoli - dell'Emilia, della Marche, della Umbria - Leggi Parrocchiali - Del 19 Regno d'Italia e della Repub- blica Italiana - Vol. giurassone

Nell'Assemblea riunita in Comitato segreto, il 29 aprile 1872, il senatore segretario Manzoni diede lettura di un progetto della nuova pianta degli impiegati<sup>58</sup>, mentre il senatore Questore Spinnola ne illustrò le innovazioni fondamentali<sup>59</sup>. A seguito dell'approvazione della nuova pianta, il segretario capo De Margherita si dimise, manifestando così il suo dissenso nei confronti del Consiglio di presidenza per la riduzione del suo ruolo di coordinamento di tutto il personale<sup>60</sup>. Le dimissioni furono accettate dall'Assemblea in seduta pubblica il 16 aprile 1872 e la direzione dell'Ufficio fu affidata il 1º maggio 1872 a Chiavassa, che aveva svolto accanto a De Margherita il ruolo di "secondo" per 20 anni. Chiavassa accettò il nuovo incarico, ma si adoperò per avversare la realizzazione della riforma, creando ostacoli a Nissim Lattes, preposto come direttore al nuovo Ufficio di questura. Per le numerose querele presentate da Lattes contro Chiavassa, che lo denigrava, furono nominate tre Commissioni tra il 1875 e il 1877, tutte senza alcun esito<sup>61</sup>; i due direttori continuarono ad occupare il loro posto rispettivamente fino al 1896 e al 1898.

L'autonomia dell'Ufficio di questura e dei senatori Questori nella gestione amministrativa fu riconosciuta nel 1873 con l'approvazione, nel Comitato segreto del 15 giugno<sup>62</sup>, di un ordine

58. La pianta fu approvata insieme al bilancio delle entrate e delle spese per l'esercizio 1872.

59. Nella pianta erano previsti 11 impiegati di segreteria, 17 stenografi e 2 allievi stenografi, 30 assistenti uscieri commessi e altri inservienti.

60. Il barone de Margherita presentò le dimissioni in quanto dopo 24 anni di servizio gli fu tolto il titolo di segretario capo e gli fu attribuito quello di semplice direttore degli Uffici di segreteria (nota allegata al Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 7 gennaio 1872).

61. La prima Commissione presieduta dal senatore Arese e dal senatore Beretta (Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 27 aprile 1875) non giunse ad alcuna conclusione. Ma essendo «risorte quelle stesse voci malevole a suo carico», Lattes presentò un nuovo ricorso e fu nominata una nuova Commissione formata dal presidente Duchqué, sostituito poi da Plezza, e dai senatori Magliani e Ghiglieri (Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 13 maggio 1877 e 14 giugno 1877) in seguito alla quale Chiavassa fu ammonito. In seguito a una nuova querela di Lattes, fu deliberata una nuova inchiesta (Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 20 dicembre 1887) che non ebbe alcun esito, come le precedenti.

62. Nelle sedute segrete del 3 maggio e del 15 giugno 1873 venne discussa la pro-

del giorno, proposto dal senatore Des Ambrois, che recitava: «Il Senato adotta che la Questura abbia un ufficio separato e indipendente da quello della Segreteria, e riservando a più maturo esame le questioni che sorsero a questo proposito sulle modificazioni che possono occorrere negli attuali Regolamenti per la contabilità, invita innanzi tutto il Consiglio di Presidenza ad emettere il suo preavviso a tale riguardo, accompagnandolo da un progetto formolato delle disposizioni che creda opportune». Nel Consiglio di presidenza del 19 giugno 1873, i Questori ottengono «le modificazioni al regolamento per attuare definitivamente la separazione dell’Uffizio di Questura dagli Uffizi del Direttore di Segreteria» e la nomina a segretario-ragioniere della Questura del primo ufficiale di Segreteria [Lattes]<sup>63</sup>, che fu definitivamente allontanato dalla Segreteria<sup>64</sup>.

La nuova pianta del personale<sup>65</sup>, approvata nel Consiglio di presidenza del 20 dicembre 1873, introduce alcune novità: la figura del vicebibliotecario<sup>66</sup>, dell’assistente di archivio e del segretario ragioniere.

Insieme con le competenze fu necessario provvedere anche al trasferimento dei documenti. I Questori Spinola e Chiavarina invitarono Chiavassa a trasmettere alla Questura tutte le lettere pervenute dal 10 gennaio nonché «tutte quelle altre posizioni afferentesi all’Ufficio di Questura medesimo»<sup>67</sup>.

posta della Questura di separare i propri uffici da quelli della Segreteria e la riforma del regolamento di contabilità. Nelle sedute segrete del 9 e 10 marzo 1874 furono modificati gli articoli 100 e 107 e si aggiunse un nuovo articolo 112.

63. Assunto nel 1848 come scrivano, appena quindicenne, con uno stipendio di L. 500, Lattes era applicato di Segreteria quando fu proposto dal senatore Questore Spinola come segretario ragioniere, con le funzioni anche di reggente dell’Ufficio di economato e cassa dopo il pensionamento di Guercio (22 dicembre 1875).

64. Tali proposte furono definitivamente approvate nei Comitati segreti del 10 marzo 1874 e del 18 maggio 1876.

65. La pianta è conservata in Senato del Regno, *Bilanci e rendiconti*, 1861-1882, vol. 1, *Nuova pianta del personale degli impiegati ed inservienti presso il Senato del Regno*.

66. Comitato segreto, *Processi verbali*, 15 giugno 1873.

67. Questura, *Copialettere*, reg. 2, lettera n. 1197, 13 febbraio 1874.

Allo scopo di distinguere gli incarti della Segreteria da quelli che bisognava versare all'Ufficio di questura, si predispose un lavoro di ordinamento e di classificazione, con l'elaborazione del titolario, che fu affidato al personale di Segreteria; in particolare gli indici alfabetico-analitici del Comitato segreto e del Consiglio di presidenza dal 1860 al 1874, già cominciati dal bibliotecario Flecchia<sup>68</sup>, furono affidati all'ufficiale di Segreteria Luigi Scalamenti<sup>69</sup>.

I documenti furono inoltre trasferiti in locali ritenuti più idonei alla conservazione. Nella seduta del Consiglio di presidenza del 14 giugno 1874, il Questore Spinola chiese l'autorizzazione alla spesa di L. 1.445,98 per il trasporto «degli archivi dalle umide sale al pian terreno ove ora si trovano, in quelle camere al secondo piano» aggiungendo che «è troppo urgente di porre al sicuro le carte dell'Archivio dal pericolo da cui continuamente sono minacciate»<sup>70</sup>.

### *Il testo unico del 1876*

Nella seduta segreta del 18 maggio 1876, furono modificati gli articoli del regolamento relativi all'Ufficio di questura<sup>71</sup>. Il coordinamento delle modifiche in un testo unico fu affidato ad una commissione presieduta dal Vicepresidente Tabarrini e composta dai due Segretari Chiesi e Mauri e dal Questore Spinola<sup>72</sup>.

68. Consiglio di Presidenza, *Processi verbali*, 18 aprile 1858.

69. Ivi, 17 dicembre 1874 e 29 aprile 1877.

70. Ufficio di questura, *Relazione al Consiglio di presidenza*, 13 giugno 1874, all. n. 2 al Consiglio di presidenza del 14 giugno 1874.

71. Articoli 104, 111 e 112; si aggiunse anche l'articolo 113. Le modifiche ridefinivano il ruolo del ragioniere addetto all'ufficio di Questura ed introducevano la figura del direttore-economista dell'Ufficio.

72. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 2 luglio 1876. La nuova pianta organica prevedeva quattro direzioni e la divisione degli impiegati che fino a quel momento erano alle dipendenze del direttore della Segreteria in quattro uffici; con Chiavassa lavoravano 8 impiegati (la pianta organica ne prevedeva 10), con Lattes 4, con Carlo Tealdi 15 stenografi (la pianta organica ne prevedeva 14), con Enrico

Nel 1877<sup>73</sup>, nella seduta del Consiglio di presidenza del 13 maggio, fu approvata la proposta, avanzata dal segretario Chiesi, di delegare il Vicepresidente Borgatti e il segretario Tabarrini «a fare una rigorosa ispezione degli Atti e Registri dello Stato Civile della Casa Reale [...] ciò all’oggetto di verificare se i detti atti e registri siano tenuti nel modo che conviens ad atti e registri di tanta importanza». I due senatori, insieme al Questore Chiaravina e al bibliotecario Franceschi, si riunirono il 14 maggio in una delle sale della Biblioteca, dove era il forziere in cui si custodivano i documenti. I senatori «assisterono alla apertura del medesimo per mezzo delle tre chiavi fra loro diverse [...] e all’ estrazione dei documenti in esso racchiusi»<sup>74</sup>. Verificato lo stato di conservazione dei documenti, affidarono al bibliotecario archivista il compito di riordinarli e di redigere una relazione<sup>75</sup>.

Le disposizioni regolamentari riguardanti l’organizzazione degli archivi (artt. 108 e 104 del regolamento) furono di fatto disattese, tranne che per il fondo della Real Casa.

Nella dettagliata relazione del senatore Canonico, svolta nel Consiglio di presidenza del 28 gennaio 1883, si faceva notare che l’archivio, che avrebbe dovuto essere il «deposito di tutti gli atti della Segreteria e della Questura già compiuti ed ultimati» non esisteva né nella Segreteria, né nella Biblioteca, dove erano invece conservati con «tutta regolarità» solo gli atti della Casa reale.

Franceschi i impiegato. A questi si aggiungevano 33 uscieri e commessi (cfr. Senato del Regno, *Bilanci e rendiconti*, 1861-1862, vol. 1, *Servizi del Senato ed Elenco degli impiegati ed inservienti presso il Senato del Regno per l’anno 1877*, in all. al *Bilancio delle Entrate e delle Spese per l’anno 1877*).

73. La necessità di riordinare gli atti emerse quando si pose la questione se un senatore Segretario oppure il direttore dell’Ufficio di segreteria dovesse assistere il Presidente del Senato nella sua funzione di Ufficiale per gli atti di stato civile della Famiglia reale. Per lo studio della questione fu deliberata la nomina di una Commissione composta dal Presidente, Tecchio, dal Vicepresidente Borgatti e dal Segretario Tabarrini (Consiglio di Presidenza, *Processi verbali*, 22 febbraio 1877, 8 marzo 1877, 13 maggio 1877, 18 dicembre 1877).

74. *Relazione sugli Atti riguardanti la Famiglia Reale custoditi negli Archivi del Senato del Regno*, all. n. 7 al Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 18 dicembre 1877.

75. *Ibidem*.

Nella stessa seduta il segretario Tabarrini, in qualità di membro della Commissione per la biblioteca, comunicò che il bibliotecario non poteva assolutamente adempiere «ad un tempo ai due Uffizi di Bibliotecario e di Archivista, massime ora che la Biblioteca non è più così ristretta e angusta come lo era al tempo in cui fu compilato il regolamento»<sup>76</sup>. Riteneva quindi indispensabile la separazione delle due funzioni che non poteva essere discussa in Consiglio di presidenza, ma solo in sede di discussione della riforma del regolamento. Le proposte avanzate nel 1883 non portarono ad alcuna modifica significativa nell'assetto degli archivi.

Nel dicembre 1883, il senatore Canonico<sup>77</sup> «esponendo il bisogno, per completare l'ordinamento dell'Archivio a lui affidato, di occupare alcune delle camere superiori all'Archivio attuale e non destinate a nessun altro uso, prega il Consiglio a volergli permettere (previa gli opportuni concerti con la Questura) di aprire un foro nel soffitto di una delle camere dell'Archivio attuale per praticarvi una scala a chiocciola in ferro fuso onde accedere alle camere dell'altro piano in cui troverebbero sede opportuna gli stampati dell'archivio di cui non occorre così di frequente bisogno»<sup>78</sup>.

Negli anni '80, anche la Biblioteca fu all'ordine del giorno di numerosi Consigli di presidenza e del Comitato segreto<sup>79</sup>, in seguito alle frequenti istanze rivolte alla Questura perché se ne

76. Nell'adunanza del Consiglio di presidenza dell'11 marzo 1883, il Questore Chiavarina sollecitò la redazione dell'inventario dei libri della Biblioteca da trasmettere, come richiesto per legge, al Ministero del Tesoro, alla Ragioneria generale dello Stato e alla Questura. Su proposta del segretario Tabarrini, motivata dal «risparmio di fatica, di tempo e di spesa», fu adottato come inventario il catalogo della Biblioteca e in supplemento, con l'aggiunta a penna, a margine di ogni foglio, il numero dei volumi di ciascuna opera, «la quale aggiunta darà il modo di poter sommare e quindi conoscere il numero complessivo dei volumi esistenti nella Biblioteca del Senato alla fine dell'ultimo foglio del catalogo e del relativo supplemento».

77. Nel Consiglio di presidenza del 28 gennaio 1883, al senatore Canonico fu affidato l'incarico di preparare un piano di ordinamento dell'Archivio del Senato.

78. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 11 dicembre 1883. Nel Consiglio di presidenza del 3 marzo 1884, fu approvata la spesa di L. 1.280,64 «pei lavori già precedentemente deliberati in massima, onde completare il restauro dell'Archivio». L'archivio era collocato sopra la Segreteria e in quell'occasione ebbe un notevole ampliamento (Ragioneria, *Mandati*, n. 215, 1º semestre 1884).

79. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 25 giugno 1885, 13 dicembre 1885 e

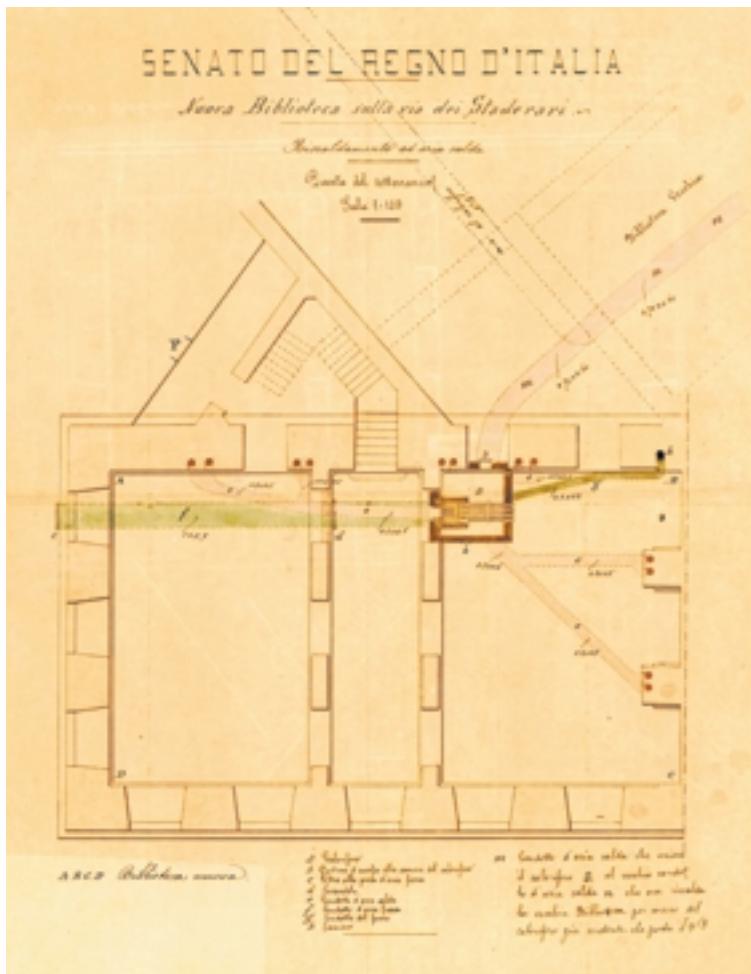
ampliassero i locali «oramai non più bastevoli al bisogno sempre crescente»<sup>80</sup>. Alla fine del 1886, la Commissione per la biblioteca si occupò dunque di un progetto di ingrandimento della sede «associandosi per lo studio del detto progetto li Senatori Ingegneri che crederanno opportuni»<sup>81</sup>. Dopo solo due mesi, il Presidente Tabarrini riferì sugli studi fatti per la sicurezza di Palazzo Madama, in particolare per la Biblioteca<sup>82</sup>. Nel Consiglio di presidenza del 30 gennaio 1887 il senatore Trocchi, Questore e membro della Commissione per la biblioteca, presentò «la perizia preventiva per la nuova fabbrica della Biblioteca» redatta dall'ingegnere Koch; la spesa proposta di L. 300.000 fu approvata nel Comitato segreto del 4 febbraio successivo. Nella stessa seduta del Comitato segreto il senatore questore Trocchi presentò una *Relazione del Senatore Questore sull'ampliamento della Biblioteca* dalla quale risultava che «la biblioteca non solamente abbisogna di locale più vasto per distendere con ordine la suppellettile di libri e di carte tanto accresciuta in questi ultimi tempi, ma esige inoltre provvedimenti efficaci contro i pericoli d'incendio che l'hanno anche ultimamente minacciata. Persuasa di queste necessità, la Questura incaricò l'architetto Koch di studiare un disegno di riduzione delle due case che soddisfacesse insieme all'ampliamento della biblioteca ed alla sua sicurezza». Koch presentò il disegno che sviluppava «la nuova fabbrica sull'asse della via degli Staderari». Il preventivo ascendeva a L. 270.000, ma «detraendo dall'altra perizia tutte le spese di lusso e quella per gli scaffali a cui si provvederà in seguito, che sommano a lire 60.971, l'architetto ritiene che le nuove costruzioni non importerebbero più di lire 200.000, salvo i ribassi che potranno ottenersi dagli appaltatori nelle private licitazioni [...]. Sopra questi disegni la Questura richiamò l'attenzione della Commissione sulla biblioteca, la quale, in cosa di tanta impor-

Comitato segreto, *Processi verbali*, 19 marzo 1884, 4 febbraio 1887, 30 giugno 1887, 26 giugno 1888.

80. Istanza del Senatore Tabarrini (Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 11 marzo 1883).

81. Consiglio di Presidenza, *Processi verbali*, 28 novembre 1886.

82. Ivi, 27 gennaio 1887.



Pianta della *Nuova Biblioteca sulla via dei Staderari*, s. d.  
Questura, *Lavori di ampliamento della Biblioteca, 1886-1891*,  
(in corso di riordinamento)

tanza, volle associarsi alcuni senatori esperti in cose d'arte e di ingegneria, chiamando nel suo seno i senatori Perazzi, Morelli, Valsecchi, e Morandini».

L'architetto Koch, «autore del progetto di costruzione della nuova sala da aggiungersi alla Biblioteca del Senato», presentò un progetto di consolidamento della torre dei Crescenzi approvato nella seduta del Consiglio di presidenza del 14 maggio 1888<sup>83</sup>, il dieci giugno successivo fu deliberato «che, a diligenza dei signori Questori sia posto mano senza ritardo alla esecuzione del progetto Koch e la si spinga avanti colla maggiore alacrità possibile durante la estiva stagione».

Per i lavori di costruzione della nuova sala, fu approvato lo sgombero di «parecchie camere contenenti un considerevolissimo numero di volumi»<sup>84</sup> e furono deliberati i lavori per il soffitto della Gran Sala della Biblioteca<sup>85</sup>. Ai lavori di ristrutturazione si accompagnarono i lavori di revisione e di riordino del materiale librario dal luglio 1891 al giugno 1892<sup>86</sup>. Nel Consiglio di presidenza del 16 gennaio 1889 fu approvata una gratificazione al bibliotecario Martini per un indice di classificazione da lui compilato; si fece ricorso anche ad impiegati delle biblioteche governative, perché i lavori si concludessero in tempi brevi. Il bibliotecario della Casanatense, Alvisi<sup>87</sup>, diede un notevole contributo al lavoro di riordinamento<sup>88</sup>. Poiché esisteva solo un catalogo a schede e i libri non riportavano sul dorso alcuna

83. Nella stessa seduta fu data lettura della corrispondenza scambiata col Ministero della pubblica istruzione riguardo al mantenimento della «torre che prende nome dalla famiglia dei Crescenzi» considerata monumento storico.

84. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 2 dicembre 1887.

85. Ivi, 26 novembre 1888. I lavori furono conclusi nel 1890, come risulta dalla *Relazione dei senatori Questori al Consiglio di presidenza sul rendiconto 1889-1890*, in Senato del Regno, *Bilanci e rendiconti*, 1882-1910, vol. II.

86. *Relazione dei senatori Questori al Consiglio di presidenza sul rendiconto 1891-1892*, in Senato del Regno, *Bilanci e rendiconti*, 1882-1910, vol. II.

87. Edoardo Alvisi (1850-1915) fu bibliotecario della Casanatense dal 1886 al 1893, quando passò alla Palatina di Parma.

88. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 6 marzo 1892. Fu altresì deliberato un compenso di L. 2.000 al cav. Alvisi e di L. 500 al dott. Carlo Schanzer, assistente bibliotecario reggente, per l'opera prestata.

segnatura, con evidente difficoltà di ricollocazione sugli scaffali, fu redatto un catalogo topografico in cinque volumi *in folio* che fu confrontato con i cataloghi a stampa del 1879 e 1886 per verificare il numero dei libri mancanti. Risultarono mancanti circa 1.000 volumi, probabilmente smarriti durante i trasferimenti a Firenze e poi a Roma<sup>89</sup>. Nel 1892, l'ultimo numero del registro d'ingresso risulta essere 51.335<sup>90</sup>.

Nello stesso anno, con unanime parere del Consiglio di presidenza e della Commissione per la biblioteca, fu approvato il regolamento della Biblioteca che non conteneva alcun cenno alla tenuta degli archivi<sup>91</sup>.

Il bibliotecario era «responsabile della conservazione dei libri e del regolare andamento del servizio», aveva la direzione della «sala dei periodici», la cura dei «libri e delle raccolte che si trovano nei gabinetti del Presidente, dei Vice-Presidenti, dei Segretari, dei Questori e nei vari uffici», doveva «tener nota dei libri che vengono richiesti dalle Commissioni pei loro studi»<sup>92</sup>. I successivi articoli disciplinavano la tenuta e la conservazione dei registri, dei cataloghi, le operazioni d'ordinamento, gli acquisti e i doni, la lettura e i prestiti, gli impiegati e il personale di servizio<sup>93</sup>.

89. Senato del Regno, *Stampati*, legislatura XVIII, doc. xix, *Relazione sul riordinamento della Biblioteca*, 1892-1893.

90. Biblioteca, *Incarti*, 1863-1903, fasc. 1892, cc. 137.

91. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 6 marzo 1892.

92. Articolo 3 del *Regolamento per la Biblioteca del Senato del Regno*, approvato nel Consiglio di presidenza del 6 marzo 1892.

93. Le regole per l'ammissione al prestito e alla biblioteca erano molto restrittive: nessuna persona estranea, ad eccezione dei Deputati, poteva essere ammessa alla lettura senza l'autorizzazione scritta di uno dei commissari della Biblioteca (art. 26). Il Presidente del Senato poteva autorizzare il prestito ad estranei (art. 27).

*Le riforme del 1900*

Nella tornata del 22 febbraio 1900, fu discusso e approvato il progetto di riforma del regolamento presentato dalla Commissione composta dai senatori Cremona, Finali, Pierantoni, Ratazzi, Schupfer (relatore), Serena e Vacchelli<sup>94</sup>.

Le modifiche apportate al capo XIV relativo agli impiegati e agli inservienti (artt. 112-120), come si legge nella relazione del senatore Schupfer, «non fanno che riprodurre l'attuale stato di cose già sancito dall'uso»<sup>95</sup>. Era definita la divisione, già esistente di fatto, tra l'archivio e la biblioteca, con l'attribuzione al direttore dell'Ufficio di segreteria e stampa della funzione che era stata fino ad allora prerogativa del bibliotecario archivista, in particolare «la custodia dell'archivio degli stampati del Senato e degli atti dell'alta Corte di giustizia<sup>96</sup> ed il deposito della corrispondenza del proprio ufficio esaurita, non che di tutti gli atti, leggi, emendamenti, petizioni e proposte d'ogni genere che gli sono pervenuti durante la Sessione» (art. 114). Al bibliotecario archivista rimaneva la «custodia dell'Archivio destinato agli atti della Famiglia Reale» (art. 115).

L'Ufficio di segreteria e stampa era diretto dall'avvocato Federico Pozzi<sup>97</sup>, che, assunto in Senato in qualità di ufficiale di 3<sup>a</sup> classe, diventò nel 1892 vicedirettore e nel 1896 direttore. La Biblioteca era retta da Antonio Martini<sup>98</sup>, avvocato, provenien-

94. I commissari furono nominati dal Presidente nella tornata del Senato del 31 maggio 1900.

95. Senato del Regno, *Atti parlamentari, Stampati*, legislatura XXII, doc. III.

96. Nel 1917, con la creazione dell'Ufficio di cancelleria dell'Alta corte di giustizia, la custodia degli atti fu sottratta al direttore degli Uffici di segreteria e affidata al cancelliere.

97. Federico Pozzi, applicato di 3<sup>a</sup> classe presso l'Ufficio della Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico, fu assunto per titoli quale ufficiale di 3<sup>a</sup> classe presso l'Ufficio di segreteria il 22 febbraio 1877, all'età di 26 anni. Laureato in Giurisprudenza, l'avv. Pozzi, che aveva effettuato la pratica presso lo studio dell'avv. Camillo Colombini, fu selezionato tra ventidue concorrenti da una Commissione nominata *ad hoc* (Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 28 dicembre 1876).

98. Antonio Martini partecipò al concorso per titoli deliberato dal Consiglio di presidenza dell'8 febbraio 1881. Selezionato tra 110 concorrenti da una Commissione di tre membri nominata dal Presidente per l'esame delle domande e dei titoli dei

te dalla Biblioteca nazionale di Parma che, entrato in Senato con la qualifica di assistente di biblioteca, nel 1881 era succeduto all'avv. Menozzi, che fu bibliotecario per soli quattro anni, dal 1881 al 1885, anno della morte.

La revisione dei resoconti divenne una funzione dell'Ufficio di stenografia che fu denominato Ufficio dei resoconti delle sedute pubbliche (art. 112), sotto la direzione del giornalista Francesco de Luigi, che dovette lasciare la direzione del giornale "L'Esercito italiano". De Luigi era risultato vincitore del concorso per revisore, insieme con Eugenio Ferro, avvocato, dal 1869 segretario dell'Ufficio di compilazione della "Gazzetta ufficiale"<sup>99</sup>.

L'Ufficio di questura era diretto da Carlo Giordano<sup>100</sup>, assunto come cassiere nel 1887, senza concorso, ma su proposta di una Commissione.

Gli impiegati in pianta stabile erano complessivamente 63, 6 nella Segreteria, 7 nella Questura, 4 nella Biblioteca, 13 impiegati all'Ufficio dei resoconti e delle sedute pubbliche (di cui 3 alla revisione e 10 alla stenografia), 35 inservienti ed uscieri. Nella seduta del Comitato segreto del 27 giugno 1905, il Questore

concorrenti al posto di assistente alla biblioteca del Senato e composta dai senatori segretari Tabarrini e Casati e dal senatore Questore Chiavarina (Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 20 marzo 1881 e 5 giugno 1881), Martini fu nominato assistente con 5 voti su 9 dal Consiglio di presidenza il 14 giugno 1881. Dopo sei anni, fu promosso bibliotecario reggente nella tornata dell'Assemblea del 1º luglio 1887; successivamente fu promosso bibliotecario archivista, con delibera del Consiglio di presidenza dell'8 giugno 1894, poiché fu ritenuto inutile l'intervento di un'ulteriore votazione del Senato. La nomina, insieme al progetto di bilancio, fu approvata dal Comitato segreto del 28 dello stesso mese.

99. Al concorso per due posti di revisore, deliberato dal Consiglio di presidenza del 30 giugno 1872, presentarono la domanda, insieme con de Luigi, numerosi concorrenti i cui titoli furono scrupolosamente valutati da una Commissione che prescelse sette candidati per la prova di resocontazione e di revisione delle cartelle stenografiche (Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 17 e 26 gennaio 1873). Superarono la prova Eugenio Ferro, 37 anni, e Francesco de Luigi, 30 anni, proveniente dall'esercito (Questura, *Fascicoli del personale*, *Eugenio Ferro*, XII 90, e *Francesco de Luigi*, IX 71). Furono nominati rispettivamente nel Consiglio di presidenza del 12 giugno 1887 e del 29 dicembre 1897.

100. Dal 1884 vicesegretario del Ministero delle finanze, all'età di 46 anni fu il più votato dei candidati presentatisi per ricoprire il posto di cassiere del Senato nella seduta del Consiglio di presidenza del 25 marzo 1887.

Colonna dichiarò «sufficiente il personale e che non sarebbero giustificati ulteriori aumenti». Per quanto riguardava l'Archivio, Colonna fece riferimento alla regolarizzazione del medesimo ed all'eventuale istituzione di un ufficio di protocollo. Era stato appena istituito il posto di archivista<sup>101</sup> che fu ritenuto indispensabile dopo il riordinamento dell'archivio «oggi distribuito e ben ordinato in sette sale»<sup>102</sup> presso l'Ufficio di segreteria. L'incarico fu affidato a Dario Mazzei<sup>103</sup> ufficiale di 1<sup>a</sup> classe dell'Ufficio di questura, incaricato dell'Ufficio postale telegrafico, che aveva cominciato la carriera in Senato come allievo stenografo nel 1868. Non sembra sia stato mai costituito un ufficio del protocollo; la posta in arrivo e in partenza era curata dai singoli uffici autonomamente.

Interessante è l'introduzione di uno schema di classificazione per la tenuta degli archivi, in ciascuno dei due uffici. Il primo titolario fu elaborato dall'Ufficio di questura nel 1874, quando fu reso autonomo dall'Ufficio di segreteria, dove invece un analogo lavoro di classificazione fu iniziato solo nel 1889.

Gli investimenti fatti negli ultimi anni dell'800 per migliorare i servizi avevano creato grandi aspettative nei senatori, ben riassunte nella relazione dell'Ufficio di presidenza sui *Provvedimenti riguardanti il personale della biblioteca*, firmata dal Que-

101. La qualifica di archivista fu prevista per la prima volta nella *Pianta organica degli impiegati e del basso personale addetto al Senato*, all. al *Progetto di bilancio per l'esercizio 1905-1906*, che, deliberata dal Consiglio di presidenza del 1º febbraio 1905, fu approvata dal Comitato segreto il 27 giugno 1905.

102. Senato del Regno, *Bilanci e rendiconti*, 1882-1910, vol. II, *Relazione della Commissione di contabilità interna [...] sul progetto di bilancio per l'esercizio finanziario dal 10 luglio 1905 al 30 giugno 1906*, doc. XXX-A.

103. Nato a Cerreto Guidi (Firenze) nel 1847, Dario Mazzei fu assunto in Senato come allievo stenografo il 27 luglio 1868, all'età di 21 anni. Nella seduta del 2 giugno 1868, il Consiglio di presidenza aveva autorizzato la Questura «di aggiungere due allievi stenografi, previ, beninteso, i consueti esami d'ammissione». Mazzei conseguì l'idoneità richiesta e nel 1873 fu dichiarato idoneo al passaggio a stenografo effettivo, nella seduta del Consiglio di presidenza del 7 luglio 1873, insieme con l'altro allievo Gentili. Nel Consiglio di presidenza del 14 dicembre 1880, su proposta della Questura fu nominato ufficiale di 1<sup>a</sup> classe incaricato dell'Ufficio postale telegrafico e nel Consiglio di presidenza del 1º febbraio 1905 destinato a capo dell'archivio di Segreteria (Questura, *Fascicoli del personale*, Dario Mazzei, xx 150).

store Colonna<sup>104</sup>. Nella relazione erano riportate le conclusioni della Commissione d'inchiesta sui gravi disservizi causati da alcuni impiegati (smarrimento di una importante lettera, cattiva tenuta del registro di protocollo, schede mancanti, opere acquistate senza l'autorizzazione della Commissione per la biblioteca) e si concludeva affermando che «gli impiegati superiori della Biblioteca [...] non hanno più i requisiti per meritare la fiducia necessaria all'adempimento del loro delicato ufficio»<sup>105</sup>. I senatori Questori, la Commissione per la biblioteca e l'Ufficio di presidenza dichiararono che se non si fosse preso alcun provvedimento, non avrebbero più risposto dell'andamento della Biblioteca.

Il direttore della Biblioteca Martini fu coinvolto nell'inchiesta insieme con uno dei tre impiegati, Gennaro Trivisonno<sup>106</sup> che era stato assunto nel 1893, proveniente dalla Camera dei deputati, dove era ufficiale d'ordine di 1<sup>a</sup> classe. Nel Consiglio di presidenza del 10 luglio 1903, fu approvato un ordine del giorno presentato dal senatore Vitelleschi con cui si invitava il bibliotecario a presentare la domanda di collocamento a riposo con effetto dal 1<sup>o</sup> luglio 1904<sup>107</sup>. Martini si trasferì a Napoli, nella Biblioteca

104. Biblioteca, *Incarti, 1863-1903*, fasc. 1893, cc. 432-434, *Relazione dell'Ufficio di presidenza sui provvedimenti riguardanti il personale della Biblioteca*, 27 giugno 1903.

105. Consiglio di presidenza, *Processi verbali riservati*, 29 giugno 1902, 24 novembre 1902, all. al 22 dicembre 1902.

106. Goffredo Gennaro Trivisonno era originario di Trivento (Campobasso), dove era nato nel 1863. Laureatosi in Giurisprudenza, a 25 anni era stato assunto presso la Camera dei deputati in qualità di ufficiale d'ordine di 1<sup>a</sup> classe. Vincitore del concorso per assistente bibliotecario con delibera del Consiglio di presidenza del 15 dicembre 1893, fu promosso vicebibliotecario archivista il 19 giugno 1899, su proposta della Commissione per la biblioteca. Dal 1<sup>o</sup> aprile 1903 nominato revisore, gli fu revocato l'impiego il 4 agosto 1905, in seguito ad un'inchiesta disciplinare (Consiglio di presidenza, *Processi verbali riservati*, 4 agosto 1905).

107. Consiglio di presidenza, *Deliberazioni del Senato e del Consiglio di Presidenza riguardanti il servizio*, 1<sup>o</sup> luglio 1903. Il Presidente lesse un ordine del giorno presentato dal senatore Vitelleschi e da lui proposto a nome dell'Ufficio di presidenza: «Il Senato, considerando che nelle misure prese per il riordinamento della Biblioteca che hanno occasionato il cambiamento del personale nulla sia risultato che possa menomamente offendere la onorabilità del Bibliotecario, Cav. Ufficiale Martini [...] e considerando che vorrà condonare qualche vivacità fuggita in questa occasione all'in-

nazionale, dove collaborò alla redazione del catalogo dei manoscritti greci dell'Ambrosiana, compilato dal prof. Bassi<sup>108</sup>. Gli fu poi interdetto anche l'accesso alla Biblioteca del Senato<sup>109</sup>.

Per coprire il posto vacante fu diramato l'avviso a stampa di concorso per titoli di vicebibliotecario, per cui era richiesto come titolo "imprescindibile" il servizio prestato presso altre biblioteche. Ben 26 candidati su 40, non avendo presentato il certificato di servizio – «documento principe» – furono esclusi. Tra gli ammessi, la Commissione presieduta dal senatore Villari selezionò Fortunato Pintor<sup>110</sup>. Normalista, allievo di d'Ancona, Pintor fu apprezzato subito, come dimostrano le lettere di ringraziamento e di congratulazioni per l'iniziativa del *Bollettino delle recenti acquisizioni della Biblioteca*, pubblicato per la prima volta nel luglio-agosto 1904, che aveva lo scopo di dare ai senatori indicazioni bibliografiche utili per i loro studi<sup>111</sup>. Il presidente della Commissione per la biblioteca, Villari, propose la nomina di Pintor a direttore, lodandone la «prova eccellente nella direzione della Biblioteca»<sup>112</sup>. Discussa nel Comitato segreto del 2 marzo 1905, la proposta fu approvata in Assemblea il 4 marzo 1905. Anche negli anni successivi non mancarono atte-

teressato, annuisce alla richiesta di lui di rimanere in ufficio ancora un anno, e frattanto, lo invita, a presentare la sua domanda di collocamento a riposo con effetto dal 10 luglio 1904, che sin d'ora il Senato accetta [...]. Tale ordine del giorno [...] risulta ed è proclamato approvato. Il Presidente dichiara che darà comunicazione al cav. Martini della deliberazione [...] rimanendo inteso che qualora il Martini nel termine prefisso non presenti la domanda di *collocamento a riposo* verrà a lui applicato il provvedimento proposto dall'Ufficio di presidenza cioè la dispensa al servizio di autorità».

108. Cfr. la lettera di Croce a Pintor, 26 gennaio 1922 in *Il carteggio di Benedetto Croce con la biblioteca del Senato*, Roma, Senato della Repubblica, 1992, pp. 150-151.

109. Cfr. la lettera di Martini a Pintor del 7 dicembre 1907 in Biblioteca, *Incarti*, 1907, fasc. 5, *Ammissione degli estranei*, c. 12.

110. Studente alla Normale di Pisa, Pintor (1877-1960) si laureò nel 1898, conseguendo subito dopo il diploma di abilitazione all'insegnamento. Amico fraterno di Giovanni Gentile, compagno di studi, e dal 1922 senatore del Regno, Pintor continuò a frequentarlo in Senato dove giunse l'11 giugno 1903, all'età di 26 anni, proveniente dalla Biblioteca nazionale di Firenze.

111. Biblioteca, *Incarti*, 1904, fasc. *Bollettino e catalogo*, cc. 383-408.

112. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 1º febbraio 1905.

stazioni di stima. Non solo i senatori, ma anche i deputati si rivolgevano a Pintor, tra l'altro, per «gustare la sua dotta e amabile conversazione», o si recavano nella Biblioteca, «sede di studi e di gentilezza», come scriveva l'onorevole Nerio Malvezzi de' Medici<sup>113</sup>. Frequenti erano i complimenti per il lavoro svolto dal bibliotecario, anche da parte dei colleghi, come il bibliotecario della Camera, Fea, che univa il suo «plauso a quello che, [...] il Senato ha fatto all'opera Sua nel Comitato segreto»<sup>114</sup>.

*La Biblioteca dalla direzione Pintor alla direzione Chelazzi*

Nei primi trenta anni del '900, che coincisero con la direzione di F. Pintor, la Biblioteca ebbe un grande sviluppo, anche per l'attenzione dei senatori che tuttavia non si accompagnò ad un analogo interesse per la tenuta degli archivi. Anche se era ormai avvertita l'esigenza di una corretta conservazione dei fondi stratificatisi nel corso degli anni, la documentazione non era percepita nella sua valenza storica, ma rimaneva strettamente legata al disbrigo dell'attività amministrativa corrente. Una parte consistente dei documenti continuava così ad essere gestita presso gli uffici produttori, che ne rimanevano depositari anche diversi anni dopo la conclusione dell'*iter* delle pratiche. Si tratta di un fenomeno che ha diverse ragioni. Probabilmente, l'attribuzione del controllo sul materiale archivistico agli uffici di Segreteria ostacolò lo sviluppo di una coscienza dell'importanza storico-documentale degli archivi. D'altra parte, la già affermata tradizione di pubblicazione degli atti parlamentari (resoconti delle sedute, disegni di legge e documenti) conduceva a valutare la documentazione manoscritta, compresi i resoconti sommari delle sedute degli uffici, alla stregua di atti interni, a disposizione dei senatori e dell'amministrazione.

In questa situazione, era piuttosto la Biblioteca impegnata nell'acquisizione di fondi archivistici, dalla raccolta di autografi

113. Cartolina di Malvezzi a Pintor, 28 ottobre 1907, in Biblioteca, *Incarti*, 1907, cc. 496- 497.

114. Lettera di Fea a Pintor, 1º giugno 1907, in Biblioteca, *Incarti*, 1907, fasc. 1b, *Richieste e ringraziamenti*, c. 693.

ai documenti donati dai senatori. In questo ambito riveste particolare interesse la vicenda del legato del senatore Luigi Chiala che lasciò al Senato i propri libri e le “carte”<sup>115</sup>. La Famiglia Lamarmora, per il tramite del colonnello Degli Alberti, fece opposizione al legato delle “carte Chiala”, sostenendo che fra queste vi erano documenti riguardanti il Lamarmora, prestati al Chiala affinché li utilizzasse per una pubblicazione. La Presidenza del Senato esaminò il caso, e decise di restituire le sole carte Lamarmora, di cui, però, fece eseguire delle riproduzioni fotografiche da conservare in Biblioteca. Nel 1909, Donna Enrichetta degli Alberti, nata Ferrero della Marmora, donò alla Biblioteca 95 autografi, di cui 13 di Vittorio Emanuele e 82 di Ferdinando di Savoia a Lamarmora, di cui fu rilasciata alla famiglia copia autentica<sup>116</sup>.

Con testamento del 1º agosto 1914, il senatore D’Ancona donò una preziosa raccolta di riviste «per il risorgimento politico della patria», che comprendeva 228 tra libri ed opuscoli. La Commissione per la biblioteca accettò il lascito, in quanto si trattava di «opere tutte utili perché non possedute, e tutte conformi all’indole e agli scopi della Biblioteca, riguardando la Storia del Risorgimento italiano»<sup>117</sup>. Un altro dono di D’Ancona «un piccolo prezioso avanzo delle ceneri di Dante» fu oggetto di discussione nella riunione della Commissione per la biblioteca, che si concluse con l’accettazione delle reliquie anziché in dono, in deposito fiduciario, in attesa che si verificassero le condizioni per cui non potessero «dar luogo ad alcuna controversia»<sup>118</sup>.

Di particolare importanza era la collezione di diritto siciliano, donata dal senatore Antonio Marinuzzi alla Biblioteca<sup>119</sup>, in quanto «[...] accanto ai testi giuridici e nelle più pregiate edizioni, c’è tutto il lavoro esegetico di molti secoli, e ci sono, insieme

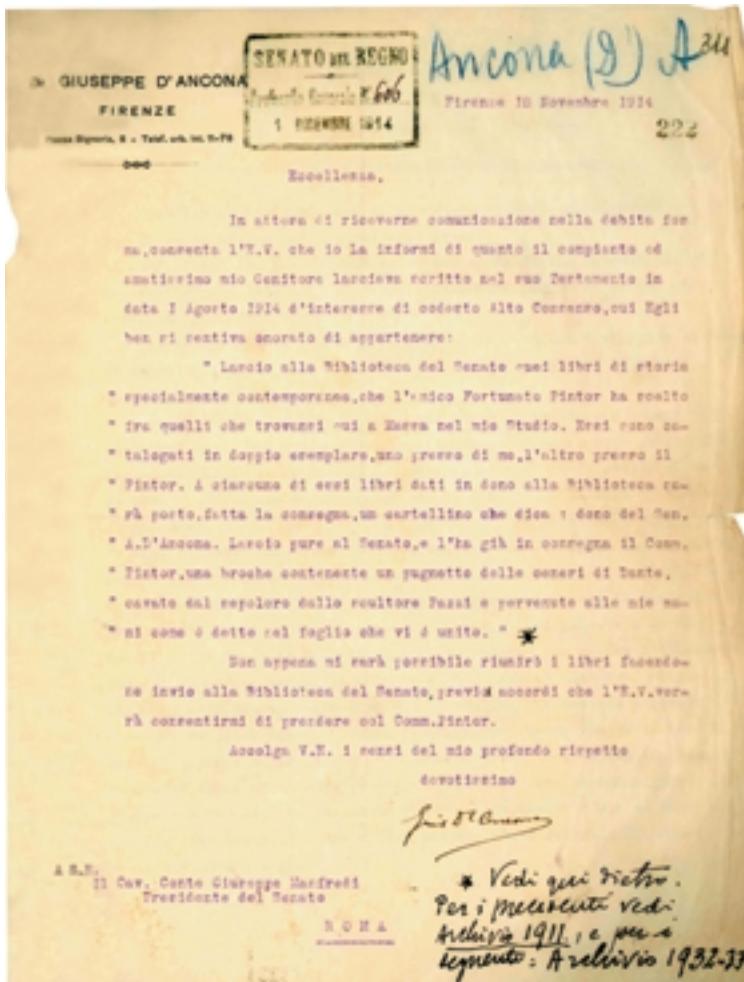
115. Biblioteca, *Incarti*, 1906, fasc. 2a, *Doni*, cc. 186 e segg.

116. Ivi, 1909, fasc. 2b, *Doni*, cc. 157-168.

117. Commissione per la biblioteca, *Processi verbali*, 29 gennaio 1915.

118. Ivi, 30 marzo 1911. Cfr. anche Biblioteca, *Incarti*, 1915, fasc. 2, *Doni*, cc. 222 e segg.

119. È conservato l’elenco dei *Libri di antico diritto siciliano* in Biblioteca, *Incarti*, 1912, fasc. 2b, *Doni*, cc. 385-421.



Lettera del figlio del senatore Alessandro D'Ancona relativa ai lasciti testamentari del padre alla Biblioteca del Senato, 18 novembre 1914  
Biblioteca, *Incarti*, 1915, fasc. 2, *Doni*, c. 222

me, cospicue opere di storia diplomatica e religiosa, e fonti documentarie e scritti politici di occasione che ognuno sa quanto sian difficili a trovarsi»<sup>120</sup>, come scriveva Pintor al senatore Marinuzzi. Non fu acquistato invece lo statuto del comune di Castiglioncello del 1478, perché il prezzo richiesto di L. 1.500, parve «così eccessivo da precludere la via a qualunque trattativa». Allo stesso modo fu rifiutata l'offerta del libraio Olschki di un raro incunabolo, lo statuto dei mercanti di Lucca del 1490, perché il prezzo di L. 1.500 non consentiva di «aprire utili trattative»<sup>121</sup>. Vista invece la congruità della spesa, fu acquistato una bozza del *Regolamento dell'imposta di ricchezza mobile*, «quasi tutto di mano di Quintino Sella». Alcuni anni dopo, il senatore Alfredo Dallolio fece poi dono di «alcune pregevoli opere straniere di artiglieria e di una raccolta di fotografie in albums degli stabilimenti di materiale di artiglieria operanti durante la guerra»<sup>122</sup>.

La continua crescita della Biblioteca comportò un inevitabile aumento dei costi. Nel 1906 Pintor, in risposta al tentativo del Questore Colonna di ridurre lo stanziamento di L. 25.000 nel capitolo per acquisti e legatura di libri, preparò per il senatore Lanzara un appunto con la richiesta «di personale, di locali e di scaffali», con la precisazione che per la prima volta quell'anno era stata utilizzata per intero la somma assegnata alla Biblioteca: «Questo è segno che vive»<sup>123</sup>.

Il 30 giugno 1909, nella relazione annuale sul personale, Pintor poté informare i senatori Questori del lavoro prestato in via straordinaria dal personale. In particolare, lodò le funzioni di economo del cav. Piperno, e l'attività dei commessi Gallini, Vinci e Mainardi, che avevano compiuto, oltre alle loro attribu-

120. «La raccolta, che forma in tutto 19 manoscritti e 546 fra libri ed opuscoli, ed è corredata di un catalogo commentato, è dai dotti giudicata insigne monumento di sapienza civile e giuridica, ed il catalogo ammirato quale capolavoro anche letterario» (Senato del Regno, *Atti parlamentari, Discussioni*, 20 giugno 1917).

121. Commissione per la biblioteca, *Processi verbali*, 18 gennaio e 20 maggio 1913, 13 maggio 1915.

122. Ivi, 29 marzo 1922.

123. Biblioteca, *Incarti*, 1906, fasc. 3, *Commissione di vigilanza-Relazioni*, cc. 12 e 14.

zioni di vigilanza e di pulizia, le «funzioni richieste dal carattere tecnico di una biblioteca, come distribuzione di libri, e taglio dei fogli, attaccatura di schede (che prima era fatta dalla tipografia), preparazione di giornali per il legatore ecc.»<sup>124</sup>.

La crescita del personale manteneva un ritmo fisiologico. Nel 1906 furono banditi concorsi per un ufficiale distributore di 3<sup>a</sup> classe e per 2 ufficiali d'ordine di 2<sup>a</sup> classe, uno presso l'Ufficio di segreteria e l'altro presso la Biblioteca<sup>125</sup>. Per quest'ultimo il presidente della Commissione per la biblioteca, Villari, chiese al Presidente del Senato che fosse considerato requisito essenziale l'esperienza presso le biblioteche pubbliche<sup>126</sup>. Nel 1912 fu bandito un ulteriore concorso per ufficiale d'ordine di 2<sup>a</sup> classe, che fu espletato nel febbraio 1913. Fu assunto Giulio Del Debbio, che si era presentato con altri quattro candidati, sui quali assunsero informazioni i senatori Villari, Malvezzi, Dallolio, Croce ed Arcoleo<sup>127</sup>.

La richiesta costante di personale da parte degli Uffici e la consolidata tendenza dei senatori Questori a ridurre le spese indussero la Presidenza del Senato ad ottimizzare l'utilizzazione delle risorse disponibili; così, mediante decreto presidenziale n°576 dell'11 gennaio 1909, «viene fatto obbligo agli impiegati dell'Ufficio dei Resoconti di adempiere, quando non vi siano sedute del Senato, i lavori ai quali saranno destinati dalla Presidenza, secondo il loro grado e le loro attitudini, nei diversi Uffici, eseguendo l'orario stabilito per ciascun Ufficio»<sup>128</sup>. Il 15 gennaio il Presidente del Senato convocò i direttori dei quattro servizi perché fossero chiariti eventuali dubbi sull'applicazione del decreto e, «lieto di trovare pienamente concordi i direttori

124. Ivi, 1909, c. 24.

125. Presentarono la candidatura 11 ordinatori-distributori di 5<sup>a</sup> classe (Biblioteca, *Incarti*, 1906, fasc. 4, *Personale addetto alla Biblioteca*, c. 19).

126. Ivi, 1906, fasc. 3, *Commissione di vigilanza-Relazioni*, c. 15.

127. Commissione per la biblioteca, *Processi verbali*, 26 novembre 1912, 18 gennaio 1913.

128. Biblioteca, *Incarti*, 1909, fasc. 4a, *Personale*, c. 3. L'occasione fu un aumento di stipendio del personale del Senato deliberato dal Comitato segreto del 22 dicembre 1908.

— 28 —

Numero di ordine	COGNOME E NOME	GRADO	Numero di servizio a tutto il 30 giugno 1911			Numero Uscita per la pensione			Numero controllato in Senato e fuori il 30 giugno 1911 per il censimento dei servizi				
			anno			anno			anno				
			mesi	giorni	mesi	mesi	mesi	giorni	mesi	mesi	giorni		
<b>ART. 1.</b>													
<b>Segreteria, Questura e Biblioteca.</b>													
<b>Segreteria.</b>													
1	Ponzi romano, avv. Federico.	Direttore	34	4	7	36	1	7	36	1	7		
2	Peveri erc. uff. dott. Roberto.	Vice-direttore	9	2	7	29	4	12	29	4	12		
3	Fontana erc. Luigi.	Ufficiale di 1 <sup>o</sup> cl.	2	3	7	19	39	17	29	1	6		
4	N. N.	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—		
5	N. N.	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—		
6	Borsig Edoardo Eraldo	Uff. d'ord. di 1 <sup>o</sup> cl.	4	1	1	6	1	1	4	1	1		
7	Zaniglio Cesare	Id.	4	1	1	6	1	1	4	1	1		
<b>Questura.</b>													
1	Piperno erc. uff. avv. Fontanini	Direttore	29	—	—	32	—	—	29	—	—		
2	Masterani erc. dott. Giulio	Vice-direttore impresario	5	9	7	11	4	4	11	4	4		
3	N. N.	Ufficiale di 2 <sup>o</sup> cl.	—	—	—	—	—	—	—	—	—		
4	Verdechi erc. Pio.	Cassiere	9	—	—	15	9	—	15	9	—		
5	Mazzanti erc. Luigi	Ufficiale terziario	16	—	—	16	—	—	16	2	—		
6	Bonatti Vincenzo	Uff. d'ord. di 1 <sup>o</sup> cl.	39	5	11	32	1	3	32	1	3		
7	Fornando Domenico	Id.	37	2	7	37	2	9	37	2	9		
8	Borelli Francesco	Id.	28	6	7	31	6	7	29	6	7		
9	Scalambri Giovanni	Id.	4	5	7	7	10	87	7	10	37		
<b>Biblioteca.</b>													
1	Pirato comun. dott. Fortunato	Bibliotecario	8	—	—	20	5	3	20	5	3		
2	Fornari erc. uff. dott. Luigi.	Vice-bibliotecario	7	—	—	19	5	3	19	5	3		
3	Chiarissi erc. Corrado.	Ufficiale di 1 <sup>o</sup> cl.	5	6	7	19	1	6	19	—	5		
4	Martini Annibale	Uff. d'ord. di 1 <sup>o</sup> cl.	33	9	21	32	8	—	32	9	20		
5	Nicolaï dott. Nazzareno	Id.	4	1	1	4	1	1	4	1	1		

Elenco degli impiegati e degli inservienti allegato alla Relazione dei senatori Questori al Consiglio di presidenza sul progetto di bilancio per l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1911 al 30 giugno 1912, 1<sup>o</sup> maggio 1911

Senato del Regno, Atti parlamentari, Documenti, legislatura XXIII, 1<sup>a</sup> sessione 1909-1911, doc. CX

ri»<sup>129</sup>, apportò l'unica modifica richiesta, cioè che fossero fatte delle assegnazioni nominative per i singoli Uffici.

L'importanza e la peculiarità delle funzioni della Biblioteca furono costantemente affermate dalla Commissione per la biblioteca che dedicò in quegli anni particolare attenzione al problema degli spazi, degli acquisti, del prestito e del personale. Con l'acquisizione di nuovi fondi, come quello delle carte geografiche, cui si volle dedicare «un gabinetto apposito», furono assegnati alla Biblioteca nuovi locali al piano terreno dove il bibliotecario propose, tra l'altro, di «costituire una biblioteca amministrativa»<sup>130</sup>.

Interessanti dati possono essere ricavati dalle risposte, stilate da Pintor, al questionario per la statistica delle biblioteche esistenti nel Regno, inviato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio: la Biblioteca disponeva di 30 stanze per la suppellettile, di cui 2 per i cataloghi, 3 per la lettura riservata, una sala (al piano terreno) riservata alle riviste, 2 spogliatoi e 1 vestibolo, decorato di busti. I volumi, al 31 dicembre 1911, erano 78.125, gli opuscoli 14.704, gli incunaboli 44, i manoscritti 434, i periodici 449<sup>131</sup>.

Nella seduta del 9 luglio 1906 fu approvata, su proposta del senatore Arcoleo, l'istituzione della Commissione permanente per il regolamento<sup>132</sup>. Composta di sette membri, compreso il Presidente del Senato, che la presiedeva, la Commissione aveva l'iniziativa dell'esame di ogni proposta di riforma al regolamento.

Non riguardavano la Biblioteca le modifiche al regolamento apportate nel corso della XXIII e XXIV legislatura dalla Commissione. Nel 1917 furono istituiti due nuovi uffici, l'Economato, già profilatosi nel 1914 con l'assunzione «in esperimento» di

129. Ivi, fasc. 4b, *Personale*, c. 7 bis.

130. Commissione per la biblioteca, *Processi verbali*, 30 marzo 1911.

131. Biblioteca, *Incarti*, 1912, fasc. 11, *Statistica..*, cc. 885-891.

132. Nella tornata del 21 giugno 1906 il Presidente Canonico annunciò la proposta del senatore Arcoleo di aggiunta all'articolo 32 del regolamento che, trasmessa agli Uffici e discussa nella tornata del 23 giugno 1906, fu approvata nella seduta del 9 luglio successivo.

Giovanni de Rosa<sup>133</sup>, e la Cancelleria dell'Alta corte di giustizia<sup>134</sup>. All'economista, erano attribuite, sotto la diretta dipendenza dei Questori, tutte le funzioni relative alla gestione ed al buon andamento del palazzo del Senato, ivi comprese la disciplina e l'organizzazione del personale inserviente (art. 149)<sup>135</sup>.

La carica di cancelliere dell'Alta corte di giustizia<sup>136</sup> fu assegnata a Luigi Fontana<sup>137</sup>, in deroga alla modifica del regolamento poco prima approvata, che per la prima volta introduceva norme per l'assunzione del personale<sup>138</sup>. In conseguenza della riforma, l'archivio dell'Alta corte di giustizia fu sottratto al direttore degli Uffici di segreteria ed affidato al cancelliere, al fine di porre l'Ufficio dell'Alta corte «alla sola ed esclusiva dipendenza del Presidente del Senato» e di fare in modo che il suo ar-

133. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 30 dicembre 1913.

134. La modifica al regolamento fu approvata nell'Assemblea plenaria del 28 giugno 1917 (artt. 139-148-149). Già nella seduta del 5 giugno 1914, la Commissione per il regolamento, «riservando ad ulteriore studio una riforma al capo XIV del Regolamento del Senato, propone intanto al Senato di approvare l'istituzione di un Economato annesso all'Ufficio di Questura, lasciando alla presidenza di determinarne, in via di esperimento, le attribuzioni» (Commissione per il regolamento interno, *Processi verbali*, 5 giugno 1914. La proposta fu approvata l'8 giugno dello stesso anno in Assemblea).

135. Dopo pochi anni, l'Economato fu costituito in ufficio completamente distinto rispetto alla Questura, di cui era stato inizialmente una sezione (Comitato segreto, *Processi verbali*, 3 marzo 1919).

136. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 30 giugno 1917.

137. Luigi Fontana, cancelliere presso la Pretura di Roma, fu assunto come ufficiale di 3<sup>a</sup> classe, coadiutore del direttore di Segreteria in quanto cancelliere dell'Alta corte di giustizia. Dopo essere stato nominato ufficiale di 2<sup>a</sup> classe nel 1910 e ufficiale di 1<sup>a</sup> classe nel 1912, fu chiamato ad esercitare le funzioni di cancelliere dell'Alta Corte con decreto del 24 febbraio 1914; nel 1917 fu nominato cancelliere dell'Ufficio dell'Alta corte e infine, nella seduta del Consiglio di presidenza del 27 dicembre 1922, gli fu riconosciuto il titolo di direttore insieme con il capo dell'Ufficio dell'economato (Questura, *Fascicoli del personale*, Luigi Fontana, XII 94).

138. «Per gli impiegati di concetto la nomina si farà in base a concorso, pel quale il Consiglio di Presidenza fisserà le norme e le modalità. Per la nomina dei funzionari della Segreteria, dei Resoconti Parlamentari e della Biblioteca sarà richiesta una laurea universitaria o d'Istituto superiore. Si farà pure per concorso la nomina del Cancelliere dell'Alta Corte; il concorso sarà fra i vice-cancellieri di Corte di appello che hanno esercitato le funzioni alle Corti di Assise» (art. 15).

chivio fosse «ben diviso e separato dagli altri archivi»<sup>139</sup>.

L'esigenza di assicurare una migliore tenuta delle carte conduceva dunque ad un ulteriore frazionamento degli archivi, accentuato dalla mancanza di un protocollo unificato. Si prese allora atto della situazione, cambiando la denominazione dell'Ufficio della biblioteca e dell'archivio in Ufficio della biblioteca (art. 139).

Le carriere interne del personale si caratterizzavano per una progressione abbastanza regolare. Roberto Perrino<sup>140</sup>, che era stato vicedirettore dell'Ufficio di segreteria e stampa per 15 anni, fu nominato direttore nel Consiglio di presidenza dell'11 luglio 1917. Qualche mese dopo, nella seduta del 30 novembre 1917, il Consiglio deliberò la soppressione del posto di vicedirettore in tutti gli uffici. A capo dell'Ufficio dei resoconti delle sedute pubbliche dal 1908 era Edoardo Gallina, entrato in Senato come allievo stenografo nel 1883, vicedirettore dal 1903<sup>141</sup>. Completavano la dirigenza dell'amministrazione Fortunato Pintor e Giulio Mantovani<sup>142</sup>, che aveva cominciato la sua carriera nel-

139. Senato del Regno, *Atti parlamentari, Stampati*, legislatura xxiv, doc. cxlix, *Relazione della Commissione per il Regolamento interno del Senato - Modificazioni agli articoli riguardanti gl'impiegati e gl'inservienti*, presentata il 25 giugno 1917, p. 1.

140. Roberto Perrino, laureato in Giurisprudenza e consigliere della Prefettura di Perugia, presentò la domanda per il posto di vicedirettore di Segreteria il 26 dicembre 1901; il Consiglio di presidenza del 20 aprile 1902 approvò la suddetta nomina a decorrere dal 1º maggio. Dal 1º luglio 1916, era stato collocato a riposo su sua richiesta il direttore della Segreteria Federico Pozzi (Questura, *Fascicoli del personale, Roberto Perrino*, xxiv 183).

141. Edoardo Gallina, laureato in Giurisprudenza, iscritto all'albo del Collegio dei procuratori di Roma, accettò la nomina ad allievo stenografo, proposto dal direttore della stenografia Rossi, nel 1883 con lo stipendio di L. 800 (lo stipendio di uno stenografo era di L. 3000), nel 1888 fu promosso stenografo e nel 1896 revisore (Questura, *Fascicoli del personale, Edoardo Gallina*, xiii 100).

142. Giulio Mantovani, laureato in Giurisprudenza e vicesegretario di 1ª classe presso la Corte dei conti, «elogiato dal Ministero dell'Interno per il modo lodevoleissimo col quale aveva compiuto la missione di Regio Commissario presso il Comune di Valperga», fu proposto dal senatore questore Colonna per il posto di ufficiale di 3ª classe, a decorrere dal 1º ottobre 1905. Assegnato alla Segreteria, fu poi trasferito in Questura, dove fu nominato ufficiale di 2ª classe nel 1908, ufficiale di 1ª classe nel 1910, vicedirettore nel 1911, direttore nel 1917 (Questura, *Fascicoli del personale, Giulio Mantovani*, xviii 134).

310

## Verbale della seduta dell'11 luglio 1920.

Presenti il presidente On. Beda, il Commissario On. Mattioli e i Senatori Quastri, Rossi e Proibito.

I Senatori Quastri informano la Commissione che nell'ultimo Comitato segreto, per l'approvazione del bilancio preventivo ordinario, in proposito del Sen. D'Inca, è stata aumentata la delegazione della Biblioteca di Lire 10.000; e i Senatori Commissari pur prendendo atto con compiacimento dei nuovi mezzi forniti all'incremento della raccolta, rilevano che simile proposta non dovrebbe avvenire alla partita di riconduzione prima d'essere esaminata dai Senatori Quastri nei riguardi finanziari e dalla Commissione di vigilanza nell'aspetto tecnico. Si osserva d'altra parte che non han mancato i Quastri e il Consiglio di Presidenza di rendere e soddisfare i bisogni della Biblioteca anche in relazione al cresciuto costo dei libri e delle riviste, con un maggiore stanziamento di L. 5.000 per il 1919-1920 e di Lire 70.977 per il 1920-1921.

Il Presidente riferisce su di una proposta del Senatori Mattioli di completare con speciali acquisti la raccolta già costituita di storia del Risorgimento Italiano, e l'idea in massima trova corrente. Ma il Sen. Mattioli non vorrebbe che con acquisti in libri si raccogliesse una rappresentazione di troppo inguale valore; mentre una delle illuminata ristrettezza cura di apposito personale; e il Sen. Proibito d'altra parte non vorrebbe che questo presidente trascurasse il desiderio di altre particolari raccolte, che sono compiti di altri appositi istituti.

Per la storia del Risorgimento provvede una sezione autonoma della Biblioteca M.H. Emanuele. Per questa considerazione e per non gravare con impegni continuativi sui bilanci futuri, la Commissione dichiara di trascurare, nell'attuazione, la proposta Mattioli secondo i concetti riassunti poi dal Sen. Mattioli, in un ordine del giorno che si trascorre:

La Commissione trovando istruito ad altri concetti e opportuno in via di massima la proposta dell'On. Mattioli

l'Ufficio di segreteria, e, trasferito nell'Ufficio di questura nel 1908, ne fu vicedirettore dal 1911 e direttore dal 1917<sup>143</sup>.

Nell'ultima riunione presieduta da Luigi Bodio, l'11 luglio del 1920, la Commissione per la biblioteca, preso atto con soddisfazione che la dotazione era stata aumentata di L. 10.000, precisò gli obiettivi di una biblioteca parlamentare, «che deve principalmente preparare e seguire il lavoro legislativo». Nella stessa seduta il senatore Mazzoni invitò con enfasi i colleghi ad affrontare il problema del personale: «ora bisogna decidersi: o volere che la Biblioteca sia pari alle altre biblioteche governative come sede di lavoro bibliografico non inutile alla cultura o lasciare che si riduca a un semplice ufficio di informazioni e di assistenza per i senatori»<sup>144</sup>. Si decise di chiedere al Consiglio di presidenza l'istituzione di un nuovo posto d'ufficiale di concetto di ultima classe, da coprirsi per concorso.

Nella seduta successiva del 29 dicembre, la Commissione dovette affrontare di nuovo il problema del personale, reso più grave dal passaggio del vicebibliotecario Ferrari ad altra amministrazione. Non era del resto possibile promuovere l'ufficiale di 1<sup>a</sup> classe Corrado Chelazzi<sup>145</sup>, che era stato assunto senza concorso e non era laureato. Pur riconoscendo l'autorità e il prestigio che il cav. Chelazzi si era conquistato «col suo lavoro pieno d'intelligenza e di abnegazione», la Commissione propose al Consiglio di presidenza che «la denominazione dell'attuale posto di uffi-

143. La nuova pianta del personale nel 1919 prevedeva 9 impiegati in Segreteria, 1 nella Cancelleria dell'Alta corte di giustizia, 6 nella Questura, 3 nell'Economato, 6 in Biblioteca, 12 nell'Ufficio dei resoconti e 47 inservienti che nel Consiglio di presidenza del 22 dicembre 1919 furono portati a 59. La spesa ordinaria complessiva per il personale fu di L. 261.099, 91 per l'esercizio dal 1<sup>o</sup> luglio 1917 al 30 giugno 1918 (Senato del Regno, *Atti parlamentari, Documenti*, legislatura xxiv, doc. CLXIV, *Progetto di bilancio per l'esercizio 1918-1919*).

144. Commissione per la biblioteca, *Processi verbali*, 11 luglio 1920.

145. Nello stesso anno in cui Pintor era promosso direttore della Biblioteca, Chelazzi era assunto, su raccomandazione del senatore Mariotti, con la qualifica di reggente ufficiale di 3<sup>a</sup> classe, distributore in biblioteca, con decorrenza dal 1<sup>o</sup> gennaio 1906. Promosso ufficiale di 2<sup>a</sup> e poi di 1<sup>a</sup> classe, rispettivamente nel 1910 e 1913, Chelazzi fu nuovamente promosso con delibera del Consiglio di presidenza del 15 gennaio 1921 ed ottenne la qualifica di sottobibliotecario.

ciale di 1<sup>a</sup> classe sia cambiata in quella di sottobibliotecario e che così venga designato anche l'attuale ufficio di vice-bibliotecario [...] e di coprire uno dei due posti con la promozione dell'ufficiale Cav. Chelazzi, mettendo a pubblico concorso l'altro»<sup>146</sup>.

In questa occasione la Commissione per la biblioteca, come era già accaduto nel passato, funzionò anche da Commissione d'esame. Il bibliotecario esaminò i titoli di studio, i servizi che, a norma del bando, i candidati avevano prestato presso biblioteche pubbliche o negli archivi di Stato, e le pubblicazioni di «ben 89 correnti». I 33 candidati selezionati furono raggruppati in tre categorie per una successiva selezione della Commissione, che ne ridusse il numero a 12, chiamati a sostenere le prove scritte e orali, comprese le lingue<sup>147</sup>. Il risultato del concorso che vide tra i primi Mario Bori e Maria Ortiz fu controverso<sup>148</sup>.

I doni di libri, ma anche di documenti, continuavano ad affluire in Biblioteca. Si segnala, in particolare, «una raccolta di memorie e documenti relativi ad arbitrati internazionali decisi tra il 1903 e il 1913 da s.m. il Re», che fu donata dal generale Porro<sup>149</sup>.

146. Commissione per la biblioteca, *Processi verbali*, 29 dicembre 1920. La commissione rilevava che il provvedimento era del tutto conforme all'istituzione di una categoria intermedia tra vicedirettore e ufficiale, proposta dai senatori Questori e approvata dal Consiglio di presidenza e del Senato col progetto di bilancio 1918-1919. I due sottobibliotecari erano così equiparati al ragioniere e al primo revisore. La Commissione, nella seduta del 1º febbraio 1921, esaminò il testo del bando proposto dal Consiglio di presidenza e deliberò di sopprimere l'indennità di residenza, di stabilire il limite d'età a 32 anni, esteso a 40 per gli impiegati di ruolo delle amministrazioni dello stato, di esigere, tra i documenti, il certificato legale della conoscenza di una o più tra le lingue moderne, di anteporre, nella valutazione i titoli di cultura alle altre benemerenze.

147. Furono dedicate prevalentemente al concorso le sedute della Commissione tra il 1º febbraio 1921 e l'11 maggio 1922, con una interruzione dovuta ad una «lettera anonima indirizzata a s.e. il Presidente, contro uno dei designati». Ma le attività della Biblioteca richiedevano una urgente assegnazione di nuovo personale per un posto vacante di ufficiale di concetto; fu chiesta quindi l'assegnazione di Mario Ponzio, idoneo al concorso appena espletato per l'Ufficio di questura e vinto da Domenico Galante. Un altro idoneo fu assegnato all'Ufficio dell'economato.

148. Cfr. la lettera di B. Croce a F. Pintor, 26 gennaio 1922, in *Il carteggio di Benedetto Croce con la biblioteca del Senato*, Roma, Senato della Repubblica, 1992, pp. 150-151. Maria Ortiz (1881-1959) fu bibliotecaria alla Nazionale di Napoli, all'Alessandrina ed alla Biblioteca di archeologia e storia dell'arte.

149. Commissione per la biblioteca, *Processi verbali*, 29 dicembre 1922.

Fu respinta l'offerta di un album di fotografie della guerra aerea, proposta dall'Associazione madri e donne dei combattenti perché materiale non rispondente al «reale incremento della suppellettile libraria [...] e di difficile conservazione»<sup>150</sup>. È del 1925 un dono di particolare rilievo, una miscellanea manoscritta di documenti relativi alla storia italiana del secolo XVII, offerta per tramite del senatore Cippico, dal dott. Seton, dell'Università di Londra<sup>151</sup>. Nell'ultima seduta del 1925, inoltre, «la Commissione prende atto con compiacimento della definizione delle pratiche relative all'assegnazione alla Biblioteca dei 300 Statuti già appartenuti alla Suprema Corte di Giustizia e Cassazione in Vienna e ottenuti dal Senatore Salata nella sua missione per la rivendicazione dalla Repubblica austriaca del materiale archivistico italiano»<sup>152</sup>. La ricerca di inediti aveva in alcuni casi un intento collezionistico. Così, nel Consiglio di presidenza del 20 maggio 1930, il Presidente Federzoni comunicò di aver disposto l'acquisto di due lettere di Verdi, dirette all'Ufficio di questura, messe in vendita da un antiquario.

Dalla lettura della documentazione emergono i continui sforzi per il miglioramento delle strutture e degli apparati catalogрафici della Biblioteca. Il 19 novembre 1923, il presidente Mazzoni aprì la seduta della Commissione evidenziando che «sono state bonificate e nuovamente arredate quattro stanze del 3° piano; rialzato il soffitto delle sale che precedono la rotonda Monteverde, reso decoroso l'accesso principale alla Biblioteca, e più comodo quello secondario dell'aula». Si progettava inoltre un migliore arredamento della rotonda Monteverde, «che così com'è, è piuttosto fredda».

Nel settore della catalogazione ci si pose il problema del rifacimento dei cataloghi, secondo le “Regole per la compilazione del catalogo alfabetico” del Ministero dell’istruzione<sup>153</sup>. La Commissione, dopo aver valutato i progetti illustrati da Pintor, concluse: «Tra il tipo a volumetti prescritto dal Ministero dell’Istru-

<sup>150</sup> Ivi, 23 maggio 1923.

<sup>151</sup> Biblioteca, *Incarti*, 1925, cc. 235-236.

<sup>152</sup> Commissione per la biblioteca, *Processi verbali*, 15 dicembre 1925.

<sup>153</sup> Ivi, 19 novembre 1923.

zione per le Biblioteche da esso dipendenti e il tipo a schede analogo al formato Bruxelles, la Commissione si risolve per quest'ultimo che ha il vantaggio di più agevole consultazione, di un minor logorio, di una molto più intensa utilizzazione della parte destinata, che verrà ad accogliere 302.000 schede di fronte a 144.000 del sistema a volumetti, e di un costo unitario che risulta di 105 lire al mille di fronte a 125 dell'altro»<sup>154</sup>. Ad analoghi criteri di economicità si ispirava la scelta del catalogo per materia, con l'adozione dei registri a fogli mobili «su cui l'occhio meglio segue lo svolgersi delle indicazioni raggruppate intorno a determinati soggetti. Si utilizza così del buon materiale ora in disuso. E si provvede con questi registri, e con l'impianto degli schedari già indicati alle necessità attuali e ai normali ampliamenti della Biblioteca per forse 50 anni»<sup>155</sup>.

Nella seduta del 15 giugno 1926, il presidente Guido Mazzoni riferì sul buon esito dei lavori: circa 13.728 schede erano già state inserite, con una spesa di L. 1.641,95. L'anno successivo, nella seduta del 4 aprile 1927, il bibliotecario informò che erano state inserite 8.718 nuove schede, con una spesa di L. 1.327,10<sup>156</sup>.

La fine degli anni '20 marca una forte discontinuità nella storia della Biblioteca, a causa delle dimissioni di Pintor dalla carica di direttore. Il presidente Mazzoni non mancò di salutarlo con riconoscenza: «Voi sapete, il Senato sa quante e quali siano state le sue dotte, zelanti, oculate prestazioni. Ogni lode a lui sarebbe dunque superflua; e il rammarico sarà in tutti i senatori, come in noi, profondo»<sup>157</sup>. La Commissione, preso atto della decisione, dopo aver lodato l'intelligenza e l'impegno di Pintor, nominò come suo successore Corrado Chelazzi<sup>158</sup>, che con la

154. Ivi, 30 aprile 1925.

155. *Ibidem*.

156. Commissione per la biblioteca, *Processi verbali*, 15 giugno 1926 e 4 aprile 1927.

157. Ivi, 5 dicembre 1928.

158. Direttore della Biblioteca fino al 1941, anno del collocamento a riposo, Chelazzi continuò a lavorare in Biblioteca per pubblicare l'«Inventario del fondo statuti», incarico che gli era stato conferito con delibera del Consiglio di presidenza dell'11 dicembre 1929. Nominato bibliotecario onorario nel 1942, nell'agosto del

qualifica di sottobibliotecario era stato valido collaboratore di Pintor e aveva dato prova «di cultura, di capacità, di laboriosità» ed attribuì al sottobibliotecario Mario Bori, la carica di vicedirettore. In quest'occasione, la Commissione decise di non tenere conto del fatto che Chelazzi non fosse laureato, ritenendo che alla mancanza del requisito ovviassero le indubbi prove di competenza fornite dal nuovo direttore.

Il senatore Ricci, neoeletto presidente della Commissione per la biblioteca, aprì la prima seduta da lui presieduta, il 3 maggio 1929, proponendo che il «Regolamento per la Biblioteca, vecchio ormai di 37 anni e non più rispondente alle necessità attuali, venga modificato». Nella stessa seduta fu approvata la proposta di bandire un concorso per «Segretario di 3<sup>a</sup> classe, anziché quello di Sottobibliotecario [...] è [infatti] utile che la biblioteca, a somiglianza degli altri uffici del Senato, abbia qualche funzionario del grado inferiore di concetto, invece che due del grado superiore e pressoché uguali, essendo la differenza fra il Vice Direttore e il Sottobibliotecario di sole cinquecento lire annue». Furono anche regolamentati gli acquisti, dei quali si doveva far carico la Commissione, «non essendo facile al Bibliotecario opporsi sempre alle richieste dei singoli Senatori, le quali talvolta esorbitano dal carattere della Biblioteca»<sup>159</sup>.

Nel successivo 3 giugno 1929, la seduta fu dedicata prevalentemente all'ampliamento della sede. Chelazzi, nella sua relazione, comunicò che i metri lineari di scaffali erano circa 2.000, ed enunciò i «desiderata» della Biblioteca: bisognava «provvedere ad una terza sala di lettura per i Senatori; all'ampliamento dell'attuale sala di consultazione; ad una stanza per la Commissione, e

1944 accettò l'incarico di sovrintendente della Biblioteca, conferitogli dal marchese della Torretta, Presidente del Senato. Scrisse in questa occasione: «Sono grato all'E.V dell'invito a sopraintendere alla Biblioteca del Senato [...]. La sopraintendenza a cui V.E. cortesemente m'invita, non essendo posto di ruolo, ma incarico in assoluta e stretta relazione alla temporanea vacanza dei posti direttivi in Biblioteca e che vuol essere [...] vigilanza, coordinamento di lavoro, consiglio e direttive dettate dall'esperienza del più vecchio, è cosa che ben volentieri accetto» (*Questura, Fascicoli del personale, Corrado Chelazzi*, VIII 59).

159. Commissione per la biblioteca, *Processi verbali*, 3 maggio 1929. Il primo regolamento della biblioteca risaliva al 1892.

ad altre per la Direzione e per gl'impiegati ora tutti installati nella sala vecchia di lettura, con grave danno del servizio e della quiete. Occorre, poi, provvedere alle sale di lettura per gli studiosi; a una stanza di ricevimento per gli estranei, ad un'altra per il deposito dei volumi da mandare al legatore; a quelle per le carte geografiche, per gli statuti, per l'Archivio e per i cataloghi fuori uso, e, infine, a due anticamere per i commessi». Le richieste del bibliotecario erano appoggiate dal senatore Bergamini che chiedeva una sede «decorosa», anche se più modesta di quella, «quasi grandiosa», destinata alla Biblioteca della Camera. Il senatore Salata, concordando con Bergamini, precisava che era «necessario demandare l'assegnazione alla Biblioteca di tutta l'ala in costruzione sul fronte di via della Dogana Vecchia e di Piazza S. Eustachio, dal terreno all'ultimo piano, in modo che si costituisca una perfetta unità da collegarsi con i locali vecchi che rimarranno [...] è necessario che il Senato riconosca non esservi nella sua sede, dopo l'aula, altro locale così interessante e degno di riguardo come la Biblioteca, per la quale ogni tentativo di renderla idonea al suo alto ufficio non deve essere tralasciato»<sup>160</sup>. Le proposte della Commissione furono riassunte in un estratto dai verbali che fu inviato al Presidente del Senato e al Consiglio di presidenza.

Nella seduta del 2 dicembre 1929 intervenne, per il solo tempo dedicato alla discussione sulla ristrutturazione della Biblioteca e l'acquisizione di nuovi spazi, il Presidente del Senato. Federzoni dichiarò che «a nessuno, più che a lui, stanno a cuore le sorti della Biblioteca; ma le esigenze di altri servizi e la ristrettezza dello spazio disponibile impongono che anche ad essa si domandi qualche piccolo sacrificio [...]»; all'Ufficio di Revisione, così strettamente legato alla funzione più propria del Senato, spetta, nella sistemazione dei locali, un certo diritto di precedenza». La Commissione ribadì comunque la necessità di un impianto di magazzini di ferro in senso verticale, confermata dalle tendenze emerse anche nel corso del primo convegno internazionale delle biblioteche, cui aveva partecipato Chelazzi<sup>161</sup>.

<sup>160</sup> Ivi, 3 giugno 1929.

<sup>161</sup> Ivi, 2 dicembre 1929.

Di ristrutturazione della Biblioteca si tornò a parlare nel 1930, nell'ambito di una più complessiva riorganizzazione dei palazzi del Senato. Nel Consiglio di presidenza del 20 maggio 1930, furono presentate la relazione *Sul completamento dei lavori di sistemazione dei palazzi del Senato del Regno* dai senatori Sanjust di Teulada e Luigi Cozza, che era anche presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed il *Progetto delle opere aggiunte di consolidamento e di sistemazione dei Palazzi del Senato*, datato 1º aprile 1930, opera dell'ing. Alberto Buonocore. Fu deliberata anche l'istituzione della Commissione per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato, presieduta dal senatore Luigi Simonetta<sup>162</sup>.

I lavori, che furono conclusi nel 1937, coinvolsero le «fondazioni per la nuova costruzione adiacente alla torre dei Crescenzi» e la demolizione dell'ultimo tratto della torre dei Crescenzi, l'assegnazione alla Biblioteca di un locale al secondo piano, il rifacimento del salone di lettura<sup>163</sup>, e l'Archivio della Segreteria<sup>164</sup>. Nella seduta del Consiglio del 18 dicembre 1937, il bibliotecario Chelazzi poté così presentare «una relazione sul riordinamento della Biblioteca conseguente al compimento dei lavori edilizi»<sup>165</sup>.

*Il regolamento interno degli Uffici  
e del personale del Senato del 1929*

In una prima fase, l'affermazione del regime fascista non comportò significative riorganizzazioni nella struttura amministrativa del Senato. Le innovazioni furono, tutto sommato, secondarie; si

162. La Commissione fu istituita con decreto presidenziale del 1º luglio 1930.

163. Commissione per la sistemazione edilizia dei palazzi del Senato e loro arredamento, *Processi verbali*, 29 agosto 1930 e 1º giugno 1934 (in corso di riordinamento).

164. *Progetto delle opere aggiunte di consolidamento e di sistemazione dei Palazzi del Senato*, 1º aprile 1930, n. 16, allegato al Consiglio di presidenza del 20 maggio 1930.

165. Biblioteca, *Incarti*, 1936-37, vol. II, fasc. *Locali e manutenzione*, cc. 416-430. Il bibliotecario Chelazzi fu invitato a presentare la relazione, poi redatta il 10 giugno 1937, nella seduta del Consiglio di presidenza del 20 maggio 1937.

svolsero infatti lungo le linee già tracciate all'indomani della prima guerra mondiale e riguardarono essenzialmente la Segreteria.

Nel 1920 l'incarico di segretario particolare del Presidente<sup>166</sup> fu affidato ad Augusto Graziaparis, già nei ruoli dello Stato prima presso l'amministrazione provinciale dell'Interno (1895-1904) e poi presso il Commissariato generale dell'emigrazione (1904-1923)<sup>167</sup>. Graziaparis fu collocato a riposo il 1° maggio 1929 ed ottenne l'incarico di segretario particolare del presidente della Reale Accademia d'Italia. Al suo posto fu nominato, «non volendo distrarre il personale del Senato»<sup>168</sup>, Clemente Giuntella, ex funzionario del Ministero delle comunicazioni e del Ministero delle colonie. Nel 1933 fu poi istituita la qualifica di capo di Gabinetto del Presidente e l'incarico fu affidato a Roberto Rossi, direttore coloniale di 2<sup>a</sup> classe<sup>169</sup>.

Una cesura nella storia dell'amministrazione del Senato può essere collocata nel 1929. In quell'anno la Commissione per il regolamento pose mano alla revisione del regolamento del 1861, che, sia pure modificato, aveva mantenuto fino ad allora sostanzialmente la struttura originaria. Il nuovo testo fu approvato nella seduta del 12 dicembre 1929.

Composto di 116 articoli suddivisi in 14 capi, il nuovo regolamento introdusse nell'amministrazione una innovazione rilevante, istituendo la figura del Segretario generale.

La proposta di regolamento fu illustrata dal Presidente del Senato nella prima seduta del Consiglio di presidenza da lui presieduta il 16 maggio 1929. Dopo essersi dichiarato «sicuro del fattivo e benevolo concorso dei colleghi», Federzoni fece notare che «l'andamento dei servizi interni (Segreteria, Questura ed Economato)» risentiva della mancanza di un organo di coordinamento che assicurasse «la coesione degli Uffici e l'unità di in-

166. Con delibera del Consiglio di presidenza del 29 marzo 1920 era istituita la figura del Segretario particolare del Presidente. Il trattamento economico fu stabilito con delibera del 26 marzo 1925.

167. Questura, *Fascicoli del personale*, Augusto Graziaparis, XVI 118.

168. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 4 luglio 1929.

169. Con delibera del Consiglio di presidenza del 19 dicembre 1933. Cfr *infra*, p. 61 e n.

dirizzo» e sostenne la necessità di quest'«organo di alta direzione e coordinamento degli Uffici», proponendo per l'alta carica Annibale Alberti<sup>170</sup>, Segretario generale della Camera dei deputati. Manifestò inoltre dissenso riguardo alla proposta del Presidente della Camera dei deputati, Giuriati, che, non rassegnandosi all'idea che il Segretario generale Alberti lasciasse il proprio ufficio, auspicò la nomina di un Segretario generale del Parlamento. Federzoni, pur ribadendo l'impegno ad evitare «tutte le duplicazioni dispendiose e inutili, specialmente in fatto di stampati», sottolineava la necessità di non toccare «l'attuale indispensabile autonomia dei due Segretari Generali»<sup>171</sup>. Uniformandosi alle indicazioni di Federzoni, il Consiglio approvò all'unanimità l'istituzione del Segretario generale e la nomina a quella carica dell'Alberti<sup>172</sup>. Fu inoltre accolta la richiesta del Presidente della Camera dei deputati di conferire il doppio incarico ad Alberti per almeno sei mesi e ne fu definito il trattamento economico pari a quello fino ad allora percepito, con un alloggio gratuito per sé e per la sua famiglia nel palazzo Giustiniani<sup>173</sup>.

Nel suo passaggio da Montecitorio a Palazzo Madama, Alberti condusse con sé l'assistente di 2<sup>a</sup> classe della Camera dei deputati Giovanni Trajani, che svolgeva le mansioni di applicato dattilografo alle dirette dipendenze del Segretario generale<sup>174</sup>.

170. Annibale Alberti, nato a Verona il 28 settembre 1879, laureato in Giurisprudenza, abilitato alla libera docenza in Storia moderna e contemporanea, aveva prestato servizio presso il Ministero della pubblica istruzione dal 26 febbraio 1903 al 31 ottobre 1906 e presso la Camera dei deputati, di cui fu Segretario generale, dal 1º novembre 1906 al 15 giugno 1929. Fu nominato Segretario generale del Senato nella seduta dell'Assemblea del 25 maggio 1929. Ricoprì tale incarico fino al 1º ottobre 1940. Nel Consiglio di presidenza del 28 maggio 1931, il Presidente comunicava che il Consiglio superiore dell'educazione nazionale aveva conferito ad Alberti la libera docenza in Storia moderna e contemporanea per titoli e citava la «più recente e notevole» delle sue pubblicazioni, la *Storia della Rivoluzione Napoletana* (dedicata alla rivoluzione del 1820-1821).

171. Comitato segreto, *Processi verbali*, 24 maggio 1929.

172. La nomina fu approvata con una votazione a scrutinio segreto dal Senato in seduta pubblica il 25 maggio 1929, con la seguente votazione: votanti 305, favorevoli 269, contrari 36.

173. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 8 giugno 1929.

174. Ivi, 29 novembre 1929.

Il direttore dell’Ufficio di segreteria del Senato, Roberto Perrino, rassegnò le dimissioni per la mancata promozione a Segretario generale<sup>175</sup> e al suo posto fu nominato Giovanni Tommasini<sup>176</sup>, che era vicedirettore dal 1919.

L’istituzione del Segretario generale non fu l’unica novità di quegli anni. Nelle sedute del Consiglio di presidenza del 13 e del 24 giugno 1929 furono messe all’ordine del giorno, tra l’altro, «l’ordinamento degli Uffici» e il «collocamento a riposo dei Commendatori Gallina e Fontana», coinvolti in una vicenda giudizia-ria legata alla Cooperativa per le case degli impiegati del Senato.

Il riordinamento degli Uffici fu posposto ad un momento successivo all’insediamento del Segretario generale, mentre sui provvedimenti nei confronti dei due alti funzionari si aprì un ampio dibattito, che si concluse con l’invito a entrambi a presentare le dimissioni<sup>177</sup>. Il Presidente fece notare che i provvedimenti adottati erano improntati al criterio generale di «risanare l’ambiente, facendo cessare ogni disordine ed ogni irregolarità negli Uffici del Senato». Riguardo alla discussione dei provvedimenti relativi al personale, precisò inoltre che, data l’equiparazione del personale del Senato a quello dello Stato, era necessario «provvedere alla compilazione di un nuovo regolamento per il detto personale». Fu dunque conferito ai senatori Questori Simonetta e Brusati e al Vicepresidente D’Amelio l’incarico di

175. Senato del Regno, *Atti parlamentari, Discussioni*, 25 maggio 1929. A Perrino fu conferito il titolo di Segretario generale onorario.

176. Nato a Benevento il 17 febbraio 1890, Giovanni Tommasini, laureato in Giurisprudenza, era già stato vincitore di concorso per segretario presso il Ministero della pubblica istruzione, quando partecipò al concorso per un posto di ufficiale di concetto di 3<sup>a</sup> classe presso la Segreteria (Questura, *Fascicoli del personale, Giovanni Tommasini*, xxx 237). Nella seduta del 30 novembre 1917, dopo la relazione del vicepresidente della Commissione nominata per l’esame dei titoli dei concorrenti, senatore Bonasi, «il Consiglio, accogliendo la proposta contenuta nel predetto verbale, e senza tener conto della graduatoria ivi fatta per gli altri concorrenti, nomina il Dott. Giovanni Tommasini ufficiale di 3<sup>a</sup> classe nella Segreteria del Senato».

177. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 13 giugno 1929. Durante la seduta fu posto il quesito se il cancelliere della più alta Magistratura del Regno potesse restare in funzione, dinanzi a una controversia di quella natura; il Presidente, nonostante il commendator Fontana fosse alle sue dirette dipendenze, desiderò sentire il parere del Consiglio di presidenza.

presentare una proposta relativa alla sistemazione economica del personale e all'ordinamento degli assegni<sup>178</sup>.

Nella seduta successiva del 4 luglio 1929, il Presidente comunicò i risultati di tale studio e sottolineò anche che «il Regolamento del Senato che ha carattere di legge austera» dovesse rimanere distinto dal *Regolamento interno degli Uffici e del personale del Senato*. Fu quindi approvata la proposta del Vicepresidente D'Amelio che, per la prima volta dal 1848, mutava il sistema di reclutamento dei vertici dell'amministrazione, attribuendo la nomina e la revoca del personale anziché all'Assemblea, al Consiglio di presidenza, fatta eccezione per il Segretario generale. Era inoltre previsto, oltre al reclutamento per concorso, la chiamata diretta, procedura cui si fece ricorso quando al concorso per revisore, di cui risultò vincitore Alberto Giaccardi, fu chiamato a ricoprire uno dei tre posti rimasti vacanti il giornalista Arnaldo Frateili, resocontista parlamentare, critico letterario e collaboratore di numerose riviste<sup>179</sup>.

Si procedette quindi al riordino di tutti gli uffici amministrativi e dei servizi del Senato che furono posti sotto la sorveglianza e l'autorità del Segretario generale, vero e proprio capo gerarchico, al quale era riconosciuta anche una posizione “speciale”, essendo posto al 3° grado nel gruppo A. Egli inoltre svolgeva le funzioni di cancelliere per gli atti di stato civile della Real Casa, preparando tali atti, curandone la trascrizione e custodendo una copia dei registri, e le funzioni di cancelliere dell'Alta corte di giustizia (art. 3)<sup>180</sup>.

L'Ufficio di segreteria, diretto da Tommasini che era anche Vicesegretario generale, assunse la denominazione di Ufficio di segreteria e archivio con il compito, tra l'altro, di custodire i verbali del Consiglio di presidenza e dei Comitati segreti, classificare le

178. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 24 giugno 1929.

179. Ivi, 9 dicembre 1929.

180. «Il Segretario generale assiste il Presidente nella preparazione dei lavori delle sedute; provvede alla compilazione del processo verbale delle sedute pubbliche; apre la corrispondenza diretta alla Presidenza, alle Commissioni e agli Uffici centrali; la distribuisce agli uffici amministrativi competenti trasmettendo loro gli ordini dal Presidente; sottopone alla firma del Presidente tutti i decreti».

petizioni, protocollare la corrispondenza del Segretariato generale, provvedere alla custodia dell'archivio segreto, del registro dei decreti presidenziali e degli incarti delle Commissioni (art. 6).

Venivano inoltre preciseate le attribuzioni dell'Ufficio degli studi legislativi e Alta corte di giustizia, cui era preposto Renato Cerciello, che svolgeva studi di legislazione, anche comparata, in rapporto ai lavori parlamentari e su richiesta dal Segretario generale e dell'Ufficio dei resoconti, diretto da Gioacchino Laurenti, che si occupava della redazione, revisione e pubblicazione del resoconto stenografico e sommario; compilava inoltre l'indice generale dell'attività dei senatori.

Renato Cerciello, laureato in Giurisprudenza, era stato assunto in Senato solo nove anni prima, con la qualifica di ufficiale di 3<sup>a</sup> classe<sup>181</sup>, mentre Gioacchino Laurenti, vincitore del concorso per revisore, era stato assunto in Senato il 10 febbraio 1920. Nel 1934 fu riconosciuto ad entrambi il titolo di direttore.

L'Ufficio di questura, al pari di quello della biblioteca, non fu modificato dalla riforma e conservò le tradizionali competenze relative ai servizi del Senato e all'economato<sup>182</sup>. In questa fase la Questura era diretta da Edoardo Ezio Barni, già vicedirettore dal 1929 al 1935.

Nel 1929 il numero totale degli impiegati era complessivamente di 143 unità: 2 presso il Segretariato generale (il Segretario generale affiancato da un applicato), 5 nell'Ufficio di segreteria e archi-

181. Nato a Napoli, Cerciello partecipò alle campagne di guerra 1916-1918. Proveniente dal Ministero dei lavori pubblici, dove prestò servizio per 4 mesi, fu assunto in Senato con la qualifica di ufficiale di 3<sup>a</sup> classe dal 1<sup>o</sup> luglio 1920 e nominato ufficiale di 2<sup>a</sup> nel 1921. Nel 1924 conseguì la libera docenza in Introduzione alle scienze giuridiche e istituzioni di diritto civile presso l'Università di Roma. Dal 1<sup>o</sup> gennaio del 1925 Cerciello fu nominato segretario di 1<sup>a</sup> classe. Nel 1929 diventò capo d'Ufficio degli studi legislativi e Alta corte di giustizia e dal 1934 direttore dello stesso Ufficio.

182. L'Ufficio di questura aveva anche il compito di tenere lo stato di servizio e le pratiche del personale relative a stipendi e liquidazioni. Ad esso spettavano inoltre le pratiche relative al ceremoniale, la distribuzione delle medaglie parlamentari e delle tessere ferroviarie per i senatori. Il servizio di ragioneria e di cassa preparava i conti preventivi e consuntivi, provvedeva al pagamento delle indennità dei senatori e degli stipendi del personale, verificava conti e fatture, emetteva i mandati (*Regolamento interno degli Uffici e del personale del Senato* del 1929, art. 7).

vio, 3 nell'Ufficio degli studi legislativi e dell'Alta corte di giustizia, 12 nell'Ufficio dei resoconti, 13 nell'Ufficio di questura, 6 nella Biblioteca, 4 nel Gabinetto del Presidente (compreso l'archivista, appartenente ad altra amministrazione), 100 agenti subalterni<sup>183</sup>.

Alle soglie degli anni '30, l'amministrazione del Senato aveva ormai raggiunto un notevole sviluppo, con una chiara articolazione interna in uffici, imperniata sulla Questura e sulla Segreteria.

Nonostante la documentazione prodotta fosse ormai piuttosto consistente, la prassi della conservazione presso gli uffici produttori consentiva ancora un'efficace gestione. Il sistema di classificazione degli atti con i titolari rendeva facile e ordinata l'archiviazione dei documenti. I titolari parzialmente modificati nel 1924, mantengono inalterata la struttura fino al 1948.

*I nuovi regolamenti interni  
degli Uffici e del personale del Senato*

Nel marzo del 1930, il senatore Corrado Ricci, presidente della Commissione per la biblioteca «giudicatrice del concorso ad un posto di segretario nella biblioteca», presentò al Consiglio di presidenza una dettagliata relazione sullo svolgimento delle prove<sup>184</sup>, dichiarando vincitore Carmine Starace<sup>185</sup>. Fu dato notevole peso nella valutazione «oltre alla speciale attitudine bibliografica», al servizio di guerra e allo stato di famiglia, essendo il solo ammogliato fra tutti i candidati<sup>186</sup>. Si richiese inoltre che,

183. Pianta organica allegata al *Regolamento interno degli Uffici e del personale del Senato* approvato il 5 luglio 1929.

184. Presentarono domanda solo 4 candidati. Il Segretario generale attribuì la scarsa partecipazione alla «meschinità dello stipendio offerto, quando lo Stato già annunziava emolumenti maggiori per lo stesso grado». Essendo però lo stipendio per il posto di segretario accresciuto da 10.200 annue a 19.000 lire, furono riaperti i termini del concorso (Commissione per la biblioteca, *Processi verbali*, 2 dicembre 1929).

185. Nato a Vico Equense, laureato in Giurisprudenza, trentanovenne, Carmine Starace aveva lavorato presso le biblioteche governative (Questura, *Fascicoli del personale*, Carmine Starace, xxx 233).

186. Commissione per la biblioteca, *Processi verbali*, 1º marzo 1930.

visto il numero carente di funzionari della Biblioteca, fosse assunto, con un grado inferiore a quello del segretario, anche il secondo in graduatoria, il dott. Manlio Lupinacci.

Nel 1930, poi, il Consiglio di presidenza approvò l'istituzione del posto di vicesegretario della Biblioteca (grado VIII, gruppo A), purché questi prestasse servizio «in caso di necessità presso l'Ufficio di Revisione, nel quale c'è un posto di revisore (grado VI) scoperto, il che permetterà di realizzare una economia nel bilancio»<sup>187</sup>.

Nell'Ufficio di segreteria fu nominato Angiolo Taddei dal 1º gennaio 1930. Dopo pochi mesi, la morte prematura di Taddei<sup>188</sup> rese di nuovo vacante il posto di Segretario che fu affidato a Domenico Galante<sup>189</sup>, segretario nell'Ufficio di questura, senza ricorrere a nuove nomine, perché i funzionari erano «sufficienti»<sup>190</sup>. Fu giudicato meritevole della promozione a primo archivista Roberto Peruginelli, addetto alla Segreteria particolare del Presidente, che aveva dato in 11 anni di servizio in Senato «ottima prova per volonterosità e capacità».

Nel 1931 il Presidente Federzoni ottenne, insieme con i senatori Questori, la delega ad apportare modifiche all'ordinamento del personale e di provvedervi direttamente, salvo la ratifica del Consiglio stesso<sup>191</sup>. Nella successiva seduta del 16 dicembre Federzoni comunicò di avere apportato «lievi modificazioni alla

187. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 21 marzo 1930.

188. Ivi, 18 dicembre 1929. Angiolo Taddei, assunto con la qualifica di applicato di segreteria dal 1º aprile 1927, laureato in Giurisprudenza, chiese di coprire il posto di segretario, previsto dalla pianta organica e rimasto vacante nel 1929. Il Segretario generale dichiarò che aveva le capacità per il nuovo incarico, che gli fu così assegnato dal 1º gennaio 1930.

189. Domenico Galante, nato a Moliterno (Potenza) il 10 maggio 1893, laureato in Giurisprudenza, combatté nella prima guerra mondiale. Assunto in Senato come ufficiale di concetto dal 1º febbraio 1922, fu nominato vicedirettore dell'Ufficio di segreteria e archivio del Senato per merito di concorso dal 1º gennaio 1934. Divenuto direttore d'Ufficio facente funzioni di Segretario generale dal 1º ottobre 1940, fu nominato Segretario generale del Senato dal 1º maggio 1941, incarico che ricoprì fino alla morte, avvenuta in attività di servizio, il 18 agosto 1955.

190. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 20 maggio 1930.

191. Ivi, 28 maggio 1931.

pianta organica degli impiegati del Gruppo B, a quella del personale subalterno e... [di aver] provveduto alla sistemazione degli straordinari assunti verso la fine del 1929, senza però ampliare la pianta organica»<sup>192</sup>. Dopo un ampio dibattito sulla modifica dell'articolo 1 del *Regolamento del Personale*, fu deciso di attribuire al Presidente, per i casi di urgenza, le nomine, ma non le promozioni che «potevano essere retrodate».

Tra i provvedimenti relativi al personale è di qualche interesse la delibera relativa al reclutamento degli stenografi che dovevano prestare la loro «opera all'Ufficio dei Resoconti nei periodi di sedute parlamentari» ed essere «adibiti ad uno dei servizi amministrativi» nei periodi di aggiornamento dei lavori. La carriera si sarebbe svolta quindi negli altri uffici amministrativi, pur risultando gli stenografi nella pianta organica inseriti nell'Ufficio dei resoconti<sup>193</sup>. Nel concorso del 1932 furono ammessi 20 concorrenti che dopo una prima selezione divennero cinque, addestrati per nove mesi all'uso della macchina Michela. Vincitori del concorso risultarono Marcello Spada e Mario Isgrò. Non essendo il primo laureato, fu assunto come stenografo aggiunto fuori ruolo. Nel Consiglio di presidenza del 15 dicembre 1932 si evidenziò anche che il reclutamento del personale tramite concorso, e non più per chiamata diretta, aveva garantito un'ottima selezione<sup>194</sup>.

192. Ivi, 16 dicembre 1931. Nella pianta del personale approvata dal Consiglio di presidenza nella seduta del 16 dicembre 1931 fu introdotta la qualifica di Vicesegretario (gruppo A), che come si è visto fu attribuita a Lupinacci, e quella di archivista capo (gruppo B) che si aggiungeva ai quattro posti previsti in organico di primo archivista, coperti allora dal cav. Del Debbio, dal cav. Fondato e dal cav. Re. Furono anche ripristinate le qualifiche di ragioniere (gruppo B) e di coadiutore (gruppo B). Al grado 7° e 8° del gruppo B era aggiunto il grado 9° che si raggiungeva per anzianità congiunta al merito (Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 16 dicembre 1931, all. n. 6).

193. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 16 dicembre 1931, all. n. 10.

194. Si aprì un'ampia discussione sull'opportunità di nominare nella “prima categoria” Spada, che non era ancora laureato. Il Segretario generale Alberti dopo aver letto il manifesto del concorso che prevedeva, come nello Stato, il possesso della laurea per accedere alla “prima categoria”, osservava che la questione perdeva di importanza per il fatto che nell'amministrazione del Senato i posti direttivi erano «conferiti a scelta».

Nella prima seduta del Consiglio di presidenza del 1932, il Presidente, riconosciuto che tre revisori erano insufficienti a svolgere il lavoro, propose la nomina del dott. Luigi de Crecchio ad alunno revisore fuori pianta. Era approvato anche il collocamento a riposo di Giulio Olivieri per raggiunti limiti di età (60 anni e 35 anni di servizio in Biblioteca) a decorrere dal 1° marzo; in pari data l'Olivieri fu riassunto come subalterno straordinario presso la Biblioteca, «con retribuzione mensile pari alla differenza fra le competenze di attività, al netto, ed il rateo, netto, del trattamento di quiescenza»<sup>195</sup>. Al suo posto fu promosso assistente Luigi Vinci, già aiuto assistente.

Nella seduta del Consiglio di presidenza del 19 dicembre 1933, il Presidente comunicò la proposta di sistemazione della sua Segreteria particolare, definita “Gabinetto del Presidente del Senato” e propose per l'incarico Roberto Rossi<sup>196</sup> che sostituì nella carica Giuntella. La nomina a capo di Gabinetto implicava l'immissione nei ruoli del Senato, con il trattamento del personale di gruppo A, grado V. Erano allora addetti alla Segreteria particolare il capo di Gabinetto, 1 segretario, 2 archivisti e 2 impiegati d'ordine. Dopo solo due anni, Rossi fu nominato anche direttore dell'Ufficio di questura, vacante per la morte di Edoardo Ezio Barni, dove lavorò attivamente per riorganizzare l'archivio, procedendo alla nuova compilazione dei registri di matricola degli impiegati e dei subalterni, alla ricostruzione delle carriere personali dei 170 dipendenti, all'inventario cronologico e topografico del patrimonio mobiliare del Senato<sup>197</sup>.

195. Ivi, 17 marzo 1932. Nella seduta del Consiglio di presidenza del 19 dicembre 1933, il Consiglio deliberò di licenziare l'ex assistente Giulio Olivieri, assunto come straordinario presso l'Ufficio di biblioteca e il comm. Domenico Provenza, già pensionato del Ministero dell'interno, destinato fin dal 1929 alla Segreteria particolare del Presidente del Senato, essendo stata approvata la conversione in legge del regio decreto 1° giugno 1933, n. 592, concernente il divieto di assumere e mantenere in servizio personale pensionato per posti non di ruolo.

196. Roberto Rossi nacque nel 1893 a Roma. Croce al merito di guerra, dal 1920, in possesso del diploma dell'istituto tecnico – sezione Ragioneria, svolse funzioni di ragioniere presso l'amministrazione del Ministero delle colonie, dove raggiunse la qualifica di direttore Coloniale di 2<sup>a</sup> classe (Questura, *Fascicoli del personale, Roberto Rossi*, 139).

197. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 19 dicembre 1935.

Negli stessi anni era stata ristrutturata la Biblioteca e per far fronte ai lavori di riordinamento, fu deliberata l'assunzione di Giuseppe Pierangeli, «conoscitore sicuro di varie lingue» e con «particolari attitudini», in qualità di Vicesegretario aggiunto fuori pianta<sup>198</sup>. Furono inoltre deliberate nuove norme per il conferimento delle promozioni al grado VIII degli impiegati di gruppo B che erano «conferite a periodi quadriennali» e in numero non superiore a quattro, di cui metà per merito comparativo e metà per anzianità, congiunta al merito<sup>199</sup>.

Nella relazione sulla situazione finanziaria del Senato dal 1929, esposta nella seduta del Consiglio di presidenza dell'8 maggio 1934, il presidente Federzoni poneva tra gli atti più importanti della sua Presidenza il riordinamento degli uffici amministrativi e la sistemazione economica del personale, «tendenti ad ottenere il massimo rendimento da una razionale organizzazione dei servizi interni e a conferire al personale una posizione economica e morale corrispondente alla dignità della nostra amministrazione»<sup>200</sup>. L'insieme delle riforme comportò una maggiore spesa per un totale di L. 1.200.000<sup>201</sup>.

All'inizio della XXIX legislatura, lo stesso Federzoni aprì i lavori della prima seduta della Commissione per la biblioteca, dichiarando che «la Sua presenza [...] vuol significare non solo omaggio alle persone e all'Istituto, che è uno dei centri vitali del

198. Ivi, 19 dicembre 1933. Pierangeli fu nominato in esperimento dal 1º gennaio 1934, al grado di Vicesegretario (gruppo A – grado VIII).

199. *Ibidem*. Traevano immediato beneficio da quel provvedimento gli impiegati di grado IX, gli archivisti Alfredo Baldassarri, Adolfo La Sorsa, Michelangelo Michelini, Andrea Massimi e Giovanni Trajani. Adolfo La Sorsa, cui il Consiglio aveva di recente inflitto una punizione, era escluso da qualsiasi promozione.

200. I provvedimenti più importanti citati dal presidente Federzoni riguardavano la sistemazione degli inservienti straordinari assunti anteriormente al 30 giugno 1929, l'aumento del personale subalterno in relazione al maggior numero di senatori e, soprattutto, la riorganizzazione degli impiegati di gruppo B, l'istituzione degli impiegati di gruppo C (primi applicati, applicati, vice applicati), e infine, il riassetto della carriera degli impiegati di concetto.

201. In base alla legge Mosconi del 7 giugno 1929, n. 1047 e al R.D. 17 febbraio 1924, n. 182 sulla concessione dei premi di operosità e di rendimento al personale delle amministrazioni dello Stato.

Senato, ma anche volontà di più intima collaborazione fra la Presidenza e la Commissione stessa, attraverso i Senatori Questori». Il bibliotecario illustrò i lavori già compiuti, ed in particolare il riordino «dell'ufficio amministrativo (che riunisce l'archivio, il registro d'ingresso e l'inventario); quello del catalogo [...] e poi quello del prestito» e concluse il suo intervento lamentando che il progetto, presentato nell'estate e tecnicamente completato dall'ingegnere del Senato, non fosse stato ancora realizzato. Il presidente Federzoni garantì che sarebbe stata data esecuzione al progetto entro la fine della legislatura e, passando ad un altro punto dell'ordine del giorno, discusse della pubblicazione del catalogo degli Statuti «impresa [che]... assume grande importanza per il Senato e per gli studiosi che ne trarranno utile non lieve. Già commessa ad un estraneo al Senato, che non ha corrisposto alla nostra aspettativa, deve ora esser condotta nel modo più perfetto e al più presto compiuta; e non può esservi miglior consiglio che affidarne la vigilanza particolarmente al senatore Calisse, maestro in queste cose»<sup>202</sup>.

Nell'ambito di un crescente interesse per la riorganizzazione dell'amministrazione del Senato, cominciò a profilarsi anche una maggiore attenzione per gli archivi. Nel Consiglio di presidenza del 7 dicembre 1934, il Presidente, nel dare notizia del «materiale storicamente importante conservato negli Archivi del Senato», lamentò la scomparsa «di manoscritti importanti in periodi fortunatamente oramai remoti» e promise di tentarne il recupero. Diede anche notizia dell'organizzazione del Museo storico «che si sta formando sotto la diretta sorveglianza del Segretario Generale e per la quale presta opera amorosa e diligente il Comm. Dott. Cesare Zancigh»<sup>203</sup>.

Nel corso degli anni '30, tuttavia, le principali novità sono da individuare in alcuni provvedimenti che sembravano preludere alla “fascistizzazione” dell'amministrazione del Senato. Nel 1935, il Consiglio di presidenza deliberò, su proposta del Presi-

202. Biblioteca, *Incarti*, 1934-1935, vol. 1, fasc. *Commissione di vigilanza*, cc. 41-47, seduta del 4 dicembre 1934.

203. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 7 dicembre 1934.

dente, di attribuire un assegno fisso *ad personam* pari al 10% delle competenze nette mensili al personale munito di brevetto di partecipazione alla marcia su Roma e dell'iscrizione al PNF anteriormente al 28 ottobre 1922. La norma fu recepita nell'articolo 54 del regolamento interno del 1936. Inoltre, il Presidente affidò ai senatori Questori, con l'assistenza del Segretario generale, la riforma dell'Ufficio di questura<sup>204</sup>.

Si giunse così al *Regolamento interno degli Uffici e del personale*, approvato dal Consiglio di presidenza nella seduta del 20 maggio 1936 ed elaborato con la collaborazione dei senatori Questori e dal Presidente, che chiese di essere autorizzato a prendere «tutti i provvedimenti conseguenti alla pubblicazione del Regolamento stesso». Il nuovo regolamento dava impulso al reclutamento per chiamata diretta, che era prerogativa del Presidente, a norma dell'articolo 1. Una prima applicazione di questa prassi giunse già nel 1937, quando, rispondendo ad un appunto del direttore dell'Ufficio dei resoconti, che lamentava la scarsità e l'inefficienza del personale, il Consiglio di presidenza riconobbe che per la redazione del resoconto sommario si richiedevano «attitudini particolarissime e di pronta assimilazione e di rapidità espressiva» ed accolse la domanda di assunzione come alunno revisore in prova di Alberto Alberti, garantita dal Presidente<sup>205</sup>. L'Alberti era figlio del Segretario generale Annibale Alberti.

Nel *Regolamento* del 1936 fu introdotta inoltre una norma (art. 24), che dava facoltà al Presidente di concedere premi di operosità e rendimento, con riferimento alle note di qualifica redatte dai dirigenti di ciascun ufficio. Il primo provvedimento in tal senso fu l'assegnazione di un assegno speciale pensionabile a Roberto Rossi, per i «preziosi servigi resi con alto spirito di sacrificio, senza limitazione di orario e assolvendo simultaneamente due funzioni di particolare importanza e delicatezza, per dieci anni, [...] quale Direttore dell'Ufficio di Questura e Capo di Gabinetto del Presidente»<sup>206</sup>.

204. Ivi, 28 maggio 1935.

205. Ivi, 20 marzo 1937.

206. Ivi, 25 maggio 1938.

Nella seduta del 27 febbraio 1939, l'ultima presieduta da Federzoni, il Consiglio di presidenza approvò all'unanimità la proposta del Presidente «di dare al Personale del Senato una concreta attestazione di compiacimento per l'intelligente ed operosa collaborazione da esso offerta durante due legislature», con la concessione «per una volta tanto», dell'abbreviazione di due anni sugli aumenti periodici di stipendio. Di questa iniziativa i membri del Consiglio erano stati messi al corrente con una lettera datata 21 febbraio, con la quale Federzoni chiedeva che fosse approvata la sua proposta, che avrebbe dovuto figurare come «aggiunta al verbale dell'ultima seduta del Consiglio di presidenza». Tutti i senatori aderirono alla proposta con la sola eccezione del senatore Ferrari, che pur dicendosi d'accordo sul merito, sollevò un problema di procedura e richiese che fosse convocato il Consiglio di presidenza e fosse redatto apposito verbale. La richiesta del senatore Ferrari fu esaudita con la convocazione della seduta del 27 febbraio, che aveva questo solo punto all'ordine del giorno.

La xxx legislatura si aprì con la Presidenza del conte Giacomo Suardo, che si mosse su una linea di continuità con il predecessore. Suardo mantenne dunque la struttura del Gabinetto del Presidente, organizzata da Federzoni, concesse un aumento di stipendio al vicesegretario generale Tomassini ed al vicedirettore dell'Ufficio di segreteria e capo di Gabinetto Domenico Galante e si adoperò perché quest'ultimo succedesse ad Alberti nella carica di Segretario generale<sup>207</sup>.

In una lettera a Galante dell'8 settembre 1939 Suardo, dopo una riflessione sull'intervento dell'Italia in guerra<sup>208</sup>, considerando inevitabile il coinvolgimento suo e di Galante, osservò che bisognava «ovviare il pericolo che una volta che si mandasse via Alberti l'interinato di un altro [...] desse [a quest'ultimo] spe-

207. Ivi, 25 maggio 1939.

208. «Io ritengo che l'intervento italiano sia inevitabile: questa guerra non è affatto la guerra per Danzica o per il Corridoio, è la guerra contro i regimi autoritari e, se la Germania fosse battuta, poveri a noi» (Carte del Segretario generale Domenico Galante, fasc. xv, sfasc. *Atti relativi alla nomina del Segretario generale*, in corso di riordinamento).

ranza di successione», chiedendo ad Alberti di prolungare il suo servizio<sup>209</sup>.

Nella seduta del Consiglio di presidenza del 19 luglio 1940, Suardo poté così comunicare che «il Prof. Annibale Alberti, Segretario generale del Senato, avendo già da tempo raggiunto i limiti massimi di età e di servizio stabiliti dal Regolamento per il trattamento di quiescenza, ha presentato, in data 1º luglio u.s., domanda di collocamento a riposo, determinata anche da ragioni di salute, a decorrere dal 1º ottobre 1940». Dopo averne ricordato «i lunghi e preziosi servizi resi durante la sua lunga carriera, prima alla Camera e poi al Senato, ed in particolare l'impulso animatore che egli ha dato agli uffici ed ai servizi del Senato durante il più che decennale periodo in cui egli ha tenuto con tanto prestigio la carica di Segretario Generale del Senato», ricordò che il prof. Alberti, nonostante avesse raggiunti i limiti di età per il collocamento a riposo sin dal settembre dell'anno precedente, aveva acconsentito, su richiesta del Presidente, e in seguito a deliberazione del Consiglio di presidenza del 16 settembre 1939, a rimanere provvisoriamente in servizio, data l'incertezza della situazione politica a causa del conflitto iniziato tra la Germania e le potenze occidentali.

Dovendosi provvedere alla designazione del nuovo Segretario, il Presidente passò in rassegna i possibili candidati alla carica, ed in particolare i due funzionari di grado più elevato, Tommasini e Laurenti. Pur riconoscendo a Tommasini e Laurenti «requisiti di primo ordine per poter assolvere le importanti e delicate funzioni della carica», Suardo indicò Domenico Galante come la persona più adatta a ricoprire l'alto incarico. Il Consiglio deliberò in tal senso nella stessa seduta ed approvò anche la proposta del Presidente di autorizzarlo ad incaricare Galante ad assumere le funzioni di Segretario generale fino alla nomina definitiva da parte del Senato, ai sensi dell'articolo 56 del regolamento. La proposta fu discussa dal Comitato segreto il 17 maggio 1940. Nel corso di tale seduta, Suardo pose rapidamente termine alla discussione aperta dai senatori Zupelli e Franklin, che contestavano l'opportunità di continuare a conferire quell'incarico costoso e, a loro

<sup>209</sup>*Ibidem.*

dire, inutile, osservando che l'argomento, se pure importante, era di competenza del Consiglio di presidenza<sup>210</sup>. Alcuni mesi dopo, la carica di capo di Gabinetto fu soppressa, mentre fu ripristinata quella di capo della Segreteria del Presidente, che fu affidata al dott. Cassinelli come riconoscimento dell'opera preziosa che aveva svolto come «diretto e fedele collaboratore» del Segretario generale. Si puntualizzava, tuttavia, che Cassinelli non era inserito nei ruoli del Senato né aveva diritto ad alcun miglioramento del trattamento economico<sup>211</sup>.

In seguito agli accertamenti eseguiti per la chiusura dell'anno finanziario 1939, fu constatato un ammanco nella cassa del Senato di L. 787.988,95. Individuato il colpevole nel cassiere, che fu denunciato all'autorità giudiziaria, si ritenne opportuno affidare ad una commissione speciale, composta dal senatore Berio, Vicepresidente del Senato, e dai senatori Bevione e Scavonetti, l'incarico di procedere all'accertamento di eventuali defezioni degli ordinamenti tali da rendere possibili irregolarità e malversazioni<sup>212</sup>. La Commissione presentò una bozza di regolamento ed una relazione dettagliata<sup>213</sup>, da cui emergevano le responsabilità del cassiere, che aveva potuto godere di un ampio margine di autonomia. Mancavano infatti norme regolamentari specifiche, essendo ormai privo di effetti il regolamento amministrativo e contabile dei servizi interni del 1876, caduto in disuso e non più compreso nella raccolta ufficiale delle leggi, regolamenti e decreti riguardanti l'Assemblea vitalizia. Il nuovo testo fu approvato nella stessa seduta del Consiglio di presidenza, il 23 ottobre 1940, insieme con la proposta di affidare alla stessa Commissione l'incarico di operare una revisione del regolamento interno degli Uffici e del personale.

Lo schema del regolamento interno degli uffici e del personale e quello per il trattamento di quiescenza furono presentati dalla Commissione nella seduta del Consiglio di presidenza del

210. Comitato segreto, *Processi verbali*, 17 maggio 1940.

211. Consiglio di presidenza, *Processi verbali*, 23 ottobre 1940.

212. Ivi, 20 luglio 1940.

213. Ivi, 23 ottobre 1940.

27 marzo 1941. Il primo mirava a stabilire forme di coordinamento delle attribuzioni degli uffici collegati all'attività legislativa, ad operare una revisione delle norme riguardanti la disciplina e lo stato giuridico del personale ed una perequazione dei trattamenti economici; il secondo ad una limitazione delle prerogative del Consiglio di presidenza in materia di collocamento a riposo del personale. Per l'assunzione nei ruoli del Senato, divenne obbligatoria l'appartenenza al partito fascista (art. 16)<sup>214</sup>.

Al fine di completare la revisione ed il riordinamento di tutta la materia regolamentare, riguardante gli uffici ed il personale, fu conferito alla Commissione per la biblioteca l'incarico di predisporre uno schema di regolamento di quel settore dell'amministrazione, che fu sottoposto all'esame del Consiglio nella seduta del 25 giugno 1941.

Sentite le osservazioni dei senatori presenti (Salvi e Valagussa), il Consiglio di presidenza approvò il nuovo regolamento, che all'articolo 1 precisava chiaramente la fisionomia della stessa Biblioteca quale «istituita col primo Regolamento del Senato approvato l'8 maggio 1848, è al servizio del Senato e dei Senatori. Ha carattere di cultura generale, con prevalenza di opere attinenti alle discipline giuridiche e storiche, alle scienze sociali, politiche ed economiche, alla difesa e alla educazione nazionale e, in genere, a quanto rientra nell'ambito dell'opera legislativa. Conserva con particolare cura la collezione di statuti comunali e corporativi e di leggi degli antichi Stati italiani, quale sezione per le fonti del diritto e della legislazione; e, a complemento di essa, la raccolta di monografie storiche municipali»<sup>215</sup>.

In virtù delle riforme, il numero degli uffici salì a sei (fu introdotto l'Ufficio di ragioneria). Gli impiegati erano così distribuiti: 6 nell'Ufficio della segreteria e archivio legislativo, 15 nell'Ufficio dei resoconti e commissioni legislative, 5 nell'Ufficio dell'Alta corte e studi legislativi; 13 impiegati nell'Ufficio della

<sup>214</sup>. Nella seduta del 6 settembre 1944, il Consiglio di presidenza, che si riuniva per la prima volta dopo il 25 luglio 1943, deliberò la sospensione a decorrere dal 1º giugno 1944, della corresponsione dell'assegno *ad personam* di cui agli articoli 61 e 16 del regolamento interno del Senato (brevetto marcia su Roma e iscrizione P.N.F.).

<sup>215</sup>. *Regolamento per la Biblioteca* approvato il 25 giugno 1941.

questura (erano di fatto 12); 9 impiegati nella Biblioteca, 2 impiegati nella Ragioneria (di fatto 3); 4 impiegati nella Segreteria particolare del Presidente. Il numero complessivo degli impiegati era di 156 ordinari (il personale straordinario variava di mese in mese<sup>216</sup>) e la spesa complessiva era, secondo il rendiconto consuntivo del 1941-1942, di L. 6.035.197. Il numero dei dipendenti di ruolo subì in quegli anni una fisiologica variazione di 6 unità (da 156 unità al gennaio 1942 si passò, nel gennaio 1944, a 150 fra impiegati e subalterni<sup>217</sup>).

*Le vicende dell'amministrazione  
dal 1943 al 1948*

Con l'entrata in guerra dell'Italia, il Senato si riunì per l'ultima volta in seduta pubblica il 17 maggio 1940, in Comitato segreto il 29 aprile 1943. I lavori proseguirono tuttavia nelle commissioni fino all'11 giugno 1943.

In seguito all'aggravarsi della situazione bellica, il Segretario generale emanò, tra il luglio ed il dicembre 1943, numerosi ordini di servizio, con cui dava disposizioni sul comportamento da seguire durante gli allarmi aerei, invitava al rispetto degli orari o all'obbligo di presenza per il personale «già alle armi ed attualmente prosciolti da obblighi militari», comunicava che non sarebbe stato concesso alcun prestito o sussidio, tranne che per gravi lutti e malattie<sup>218</sup>. I servizi di sportello della Banca nazionale del lavoro furono trasferiti presso una filiale e il servizio di pagamento delle pensioni dei senatori fu effettuato a domicilio<sup>219</sup>.

Anche nei momenti drammatici dell'estate 1943, la Biblioteca continuò ad ospitare studiosi esterni. È del 16 luglio 1943

216. Nel dicembre 1942 il Senato stipendiava 18 straordinari (Ragioneria, *Mandati*, n. 577, dicembre 1942).

217. Ragioneria, *Mandati*, all. al mandato n. 584, gennaio 1944.

218. Biblioteca, *Incarti*, 1943-44, fasc. *Personale*.

219. Comunicato della Banca Nazionale del Lavoro, 16 ottobre 1943, in Questura, *Atti di protocollo*, 1943-44, 1/9, *Banca nazionale del Lavoro*.

una lettera autografa di Luigi Einaudi, intestata *Senato del Regno*, inviata da Dogliani (Cuneo), che ringraziava il bibliotecario Bori per le informazioni bibliografiche sulla finanza sabauda tra il 1700 e il 1860 e presentava Franco Momigliano, «l'egregio studioso [...] che raccoglie il materiale [...] necessario relativo a quell'epoca e a quell'argomento»<sup>220</sup>. Il prestito dei libri fu sospeso con un ordine di servizio del delegato della presidenza del Consiglio dei ministri, ingegner Elio Turola<sup>221</sup>, che lo consentiva solo in «casi specialissimi» e con la sua autorizzazione, mentre chiedeva che i libri fossero restituiti con la massima sollecitudine<sup>222</sup>.

Il Senato di nomina regia fu abolito con decreto del duce del 29 settembre 1943. Con lettera del 22 dicembre 1943, firmata da Barracu, sottosegretario di Stato presso la presidenza del Consiglio della R.S.I., fu comunicato al Segretario generale Galante che il delegato Turola, avrebbe provveduto a «regolare la posizione del personale addetto agli uffici del soppresso Senato del Regno [...] anche a tutto quanto è necessario per la conservazione, manutenzione e custodia dei beni mobili e immobili [...] organizzare ed effettuare il trasferimento da Roma ad altra sede dell'Alta Italia dell'Archivio e di tutti gli atti e documenti del soppresso Senato e del personale che chiederà di rimanere in servizio, curandone l'utilizzazione e l'impiego»<sup>223</sup>.

I direttori dei servizi, dopo aver notificato agli impiegati il decreto Barracu, comunicarono al Segretario generale le «dichiarazioni riguardanti il trasferimento degli impiegati in altra sede»<sup>224</sup>. La maggior parte degli impiegati dichiarò di non essere disponibile. Si trasferirono invece l'archivista capo Antonio

220. Biblioteca, *Incarti*, 1943-44, fasc. *Frequentatori*, cc. 45.

221. Per il decreto di nomina di Turola, cfr. Questura, *Gestione commissariale*, (in corso di riordinamento), 1943-1944, fasc. 6.

222. Furono restituite 113 opere, ma ne risultavano in prestito ancora 496. Biblioteca, *Incarti*, 1943-44, fasc. *Prestito – Disposizioni generali*, cc. 304-305.

223. Segretariato generale, *Atti*, b. 5, fasc. 16, *Corrispondenza relativa al governo pseudo repubblicano. Arbitraria soppressione del Senato*.

224. Questura, *Gestione commissariale*, (in corso di riordinamento), 1943-1944, fasc. 23.

Apostoli ed il commesso d'aula Umberto Vitaletti<sup>225</sup>, che ricevettero un congruo compenso corrispondente a «sei mensilità di competenze al netto, di cui quattro a fondo perduto e due da recuperare sulle spettanze dei mesi di febbraio e marzo 1944». Due autisti, Dante Petrucci e Angelo D'Aprile «rimasero a Venezia dopo un servizio compiuto tra Roma e questa sede per eventi di carattere bellico che ne impedirono il ritorno»<sup>226</sup>.

Con il decreto di Turola del 27 gennaio 1944, «il personale in pianta del soppresso Senato del Regno che alla data del 31 gennaio 1944-XXII non avrà chiesto ed ottenuto di rimanere in servizio e di essere trasferito in altra sede dell'Italia settentrionale è collocato a riposo di autorità, se riveste grado VI o superiore, è collocato in disponibilità, se riveste gradi inferiori o se appartiene ai ruoli del personale subalterno, con la decorrenza dal 1° febbraio 1944-XXII» (art. 1).

Con un *Ordine di servizio per i dipendenti del Senato che non si trasferiscono in Alta Italia* del 31 gennaio 1944, Turola dispose che i funzionari di qualifica 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> fossero collocati a riposo d'autorità e che gli «impiegati dei gradi minori e tutto il personale subalterno», avesse invece facoltà di scelta tra il collocamento a riposo e la disponibilità. Tra il 1° febbraio e il 1° marzo 1944, furono collocati a riposo 28 impiegati di gruppo A (16 d'autorità, 5 su domanda, 7 in disponibilità), 13 impiegati di gruppo B (3 d'autorità, 9 a domanda, 1 in disponibilità), 15 impiegati di gruppo C – solo 1 si trasferì nella sede del Nord – (14 a domanda, 1 in disponibilità) 92 subalterni (88 a domanda, 4 in disponibilità). Furono inoltre licenziati 22 subalterni straordinari<sup>227</sup>. Al personale collocato a riposo fu liquidata l'indennità di buonuscita prevista dall'articolo 28 del regolamento per il trattamento di quiescenza<sup>228</sup>.

225. Delibera del Commissario straordinario Turola, 28 gennaio 1944 (Questura, *Fascicoli del personale, Umberto Vitaletti*).

226. Relazione di Giorgio Bosco al Presidente del Senato, 7 maggio 1945 (Questura, *Atti di protocollo, 1945, 1/1*).

227. Questura, *Gestione commissariale*, (in corso di riordinamento), 1943-1944, fasc. 23.

228. Ragioneria, *Mandati*, febbr.-magg. 1944.

Rimasero in servizio 19 impiegati, 33 subalterni di ruolo e 9 straordinari. Garantirono il funzionamento della biblioteca 5 impiegati, con a capo Giuseppe Pierangeli<sup>229</sup>, mentre l'Ufficio di collegamento, istituito dal 1º marzo 1944, «in analogia a quello istituito per la Camera dei fasci e delle corporazioni», fu affidato a Virgilio Mattei, già capo ufficio Ragioneria, coadiuvato da 4 collaboratori (un segretario, un coadiutore e due archivisti); erano inoltre alle dipendenze dell'Ufficio di collegamento 14 impiegati del personale di ruolo e straordinario<sup>230</sup>.

Tra l'aprile e il giugno 1944 furono assai frequenti le lettere di Mattei alla sede di Venezia: lettere di accompagnamento di materiale di cancelleria, progetti di bilancio degli anni precedenti, copie di mandati, trasmissione di documenti, richieste a Crollalanza di autorizzazioni a versare indennità agli ex-senatori. Per il periodo 1º marzo-30 giugno 1944, fu prevista per la sede di Venezia la spesa di L. 1.083.000, per l'Ufficio di collegamento di Roma la somma di lire 7.600.000, per il trattamento di quiescenza al personale e quello delle pensioni maturate successivamente al 30 giugno 1944 la somma di 4.567.000. L'erogazione della somma complessiva di L. 13.250.000 fu sollecitata con telegramma urgentissimo «per assoluta mancanza di fondi» da Crollalanza a Barracu<sup>231</sup>.

229. Con Giuseppe Pierangeli (gruppo A, grado VII) rimasero in servizio i coadiutatori Carlo Cardoni (gruppo C, grado IX) e Fortunato Succi (gruppo C, grado XII) e i commessi Umberto Colferai e Tommaso Villani (*Elenco del personale che, previ accordi col Direttore della Biblioteca, si propone sia trattenuto per la continuazione dei servizi della Biblioteca stessa*, 31 gennaio 1944 in Questura, *Gestione commissariale*, 1943-1944, fasc. 18, in corso di riordinamento).

230. Virgilio Mattei era stato capo ufficio Ragioneria (gruppo A, grado V) ed era coadiuvato da Giuseppe Gamba (1º segretario, gruppo A, grado VII), Adolfo La Sorsa (coadiutore di 1ª classe, gruppo B, grado VII), Michele Maina (archivista capo, gruppo C, grado VIII) e Tommaso Matteucci (archivista capo, gruppo C, grado VIII). Cfr. Decreto del Commissario straordinario Turola, 1º febbraio 1944. In una seconda copia dell'elenco sono annotati a mano i nomi di Luigi Virgili e Cesare Marcucci (Questura, *Gestione commissariale*, b. 1943-1944, fasc. 20, in corso di riordinamento).

231. Segretariato generale, *Atti*, b. 5, *Corrispondenza relativa al governo pseudo repubblicano. Arbitraria soppressione del Senato*, sfasc. 2.

Il collegamento tra le due sedi era garantito da un furgoncino, «l'unico mezzo di cui io possa disporre per gli indispensabili collegamenti tra le sedi di Roma e di Venezia, sia del Senato sia della Camera, e per il trasporto di importanti documenti», come scriveva Crollalanza al ministro dell'Interno Buffarini Guidi il 25 aprile 1944, per sollecitarne la restituzione da parte dell'Intendenza del Ministero dell'interno<sup>232</sup>.

Turola si fece consegnare da Galante gli atti di stato civile della Real Casa, il 27 gennaio 1944<sup>233</sup>; provvide inoltre all'organizzazione della sede dell'Alta Italia e al trasferimento dei documenti a stampa e manoscritti. Da un *pro memoria* senza data, conservato tra le carte Turola, con due elenchi dei documenti trasferiti a Venezia, si apprende che fu trasferito l'archivio della Segreteria (dal 1919), il Fondo della Real Casa e quello dell'Alta corte di giustizia, che erano ritenuti i "veri" archivi da tutelare e utilizzare<sup>234</sup>.

Aveva la custodia delle suddette carte, insieme con altre "di valore storico" Giorgio Bosco che agiva di concerto con il dirigente dei servizi amministrativi della Camera, Federico Mohrhoff, che aveva anche l'incarico di curare i servizi di amministrazione del Senato. Analoghe notizie sul trasporto della documentazione possono pure essere tratte dall'*Interrogatorio dell'autista Angelo D'Aprile rientrato a Roma da Venezia il giorno 30 5 1945*<sup>235</sup>, che è tuttavia meno preciso sulla natura del materiale trasportato.

Di Crollalanza, succeduto a Turola l'8 marzo 1944, nella sua qualità di commissario per la gestione straordinaria della Camera

232. Numerose le lettere di sollecito per la restituzione del furgoncino FIAT 500, ivi, sfasc. 2.

233. Ivi, sfasc. 1.

234. I due elenchi allegati al *pro memoria* si intitolavano rispettivamente *Elenco degli atti legislativi, delle pubblicazioni, delle raccolte, dei registri, verbali, documenti e oggetti diversi, già pronti nelle casse per il trasferimento degli uffici della Camera nell'Italia settentrionale*, ed *Elenco degli atti legislativi, delle pubblicazioni, delle raccolte, dei registri, verbali, documenti della segreteria generale e dell'archivio legislativo trasportati a Venezia* (Questura, *Gestione commissariale, 1943-1944*, fasc. 35, in corso di riordinamento).

235. Questura, *Fascicoli del personale, Angelo D'Aprile*, ix 67.

dei fasci e delle corporazioni e del Senato, «deliberò il 7 maggio 1944 che l'ufficio di collegamento del Senato dovesse rimborsare al soppresso ufficio di collegamento della Camera, la metà della spesa di benzina pagata dalla Camera per gli automezzi trasferiti in Alta Italia e per i viaggi di collegamento, nonché la metà della spesa per le conversazioni telefoniche interurbane effettuate dall'ufficio di collegamento della Camera con la sede di Venezia».

Il 21 agosto 1944, la Presidenza della Camera dei deputati, richiamando la delibera di Crollalanza, sollecitò il rimborso della spesa che ammontava a lire 44.553. Interessante, ai fini della ricostruzione degli eventi, è la risposta del senatore Questore Iginio Coffari, che chiedeva una ripartizione proporzionale almeno delle spese della benzina, «tenendo presente che i viaggi effettuati per conto del Senato gravano su di esse solamente per *due* soli dipendenti trasferitisi a Venezia con le loro famiglie, e per il trasporto di una ventina di casse di materiale». L'ufficio di Presidenza della Camera, per bocca di Giuseppe Micheli, rifiutò però di accordare la riduzione delle spese, perché riferite ai viaggi del Commissario<sup>236</sup>.

Da un verbale redatto in data 15 maggio 1944, nella sede dell'Archivio di Stato di Venezia, ai Frari, si legge che fu chiesto da Giorgio Bosco, «alla Direzione dell'Archivio di Stato di Venezia e per essa al dott. Eugenio Ronga direttore capo e soprintendente archivistico delle Venezie, di accettare in consegna, a titolo di deposito temporaneo da valere limitatamente al periodo di guerra, n. 42 casse contenenti materiale documentario di valore storico dei due rami del Parlamento». In calce allo stesso verbale si rileva che le casse erano 35 e non 42, ed erano state collocate in un locale a pianterreno del Palazzo Ducale<sup>237</sup>. I documenti furono custoditi a Venezia ancora per un anno, fino a maggio 1945, quando l'amministrazione del Senato iniziò un'intensa attività di ricostruzione delle vicende legate al trasferimento dei documenti a Venezia, finalizzate al rapido recupero del prezioso patrimonio

236. Questura, *Atti di protocollo*, 1943-44, 1/1, *Corrispondenza tra il senatore Questore Iginio Coffari e G. Micheli dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati sul rimborso spese del soppresso ufficio di collegamento del Senato* (21 agosto-4 settembre 1944).

237. Segretariato generale, *Atti*, b. 5, fasc. 16, *Corrispondenza relativa al governo pseudo repubblicano. Arbitraria soppressione del Senato*.

## UMBERTO DI SAVOIA

Principe di Piemonte  
LUGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata:  
Visto l'articolo 35 dello Statuto fondamentale del Regno;  
Sentito il Consiglio dei Ministri;  
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri:

ABBIANO DECRETATO E DECRETIAMO :

Sono accettate le dimissioni rassegnate da S.E. il Cavaliere Grande Ammiraglio Don Paolo THACI DI REVEL, Duca del Mare, Senator del Regno, dalla carica di Presidente del Senato del Regno.-

Il Nob. Don Pietro TOMASI della TORRETTA dei Principi di Lampedusa, Senator del Regno, è nominato Presidente del Senato del Regno.

Date a Roma, addì 20 luglio 1944.-

f.to UMBERTO DI SAVOIA

Controfirmato  
Ivanos BONOMI

F.G.C.  
IL CAPO DI GABINETTO DELLA PRESIDENZA  
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



Copia conforme del decreto luogotenenziale di nomina a Presidente del Senato del senatore Pietro Tomasi della Torretta, 20 luglio 1944  
Segreteria, *Incarti*, b. 683, 1944, 1/A

documentale. Il 4 maggio 1945, il Presidente della Torretta sollecitò la Presidenza del Consiglio perché impartisse «le opportune disposizioni cautelari per il possibile rintraccio e recupero degli atti e dei materiali [...]»<sup>238</sup>. Fu allora nominato un commissario per gli Archivi di Stato, il prof. Emilio Re che, recatosi al Nord il 28 maggio 1945 per «ispezionare il materiale archivistico asportato dalla capitale nell'ottobre-gennaio 1943-44», redasse una relazione, consegnata alla presidenza del Consiglio dei ministri, sulla esistenza e conservazione dell'archivio del Senato<sup>239</sup>. Anche Giorgio Bosco, in qualità di «direttore capo d'ufficio» della Camera dei deputati, si recò a Venezia, dove verificò che «i materiali trasferiti a Venezia sono stati diligentemente custoditi. Gli atti dell'Alta Corte ed i documenti relativi alla Casa Reale si trovano depositati presso il locale [dell'] Archivio di Stato in casse chiuse ed assicurate con piombi» e, con una dettagliata relazione indirizzata al Presidente del Senato, del 7 maggio 1945, riassunse l'intera vicenda del trasferimento degli archivi del Senato<sup>240</sup>.

L'11 giugno 1945, verificata l'indisponibilità del sovrintendente agli Archivi di Stato di Venezia di consegnare, insieme con le carte della Camera dei deputati, anche le carte del Senato, Bosco sollecitò l'intervento del Presidente del Senato, Tomasi della Torretta<sup>241</sup>.

Con un intervento tempestivo, il giorno successivo, il Presidente chiese alla Sottocommissione alleata per l'aeronautica di consentire a un funzionario delegato del Senato, Giovanni Minnucci<sup>242</sup>, cancelliere capo addetto all'Ufficio dell'Alta corte di giustizia, di raggiungere Venezia, con il primo mezzo aereo disponibile: «Quest'Alta Corte di Giustizia ha urgente necessità di rientrare in possesso dei procedimenti penali pendenti e di altri

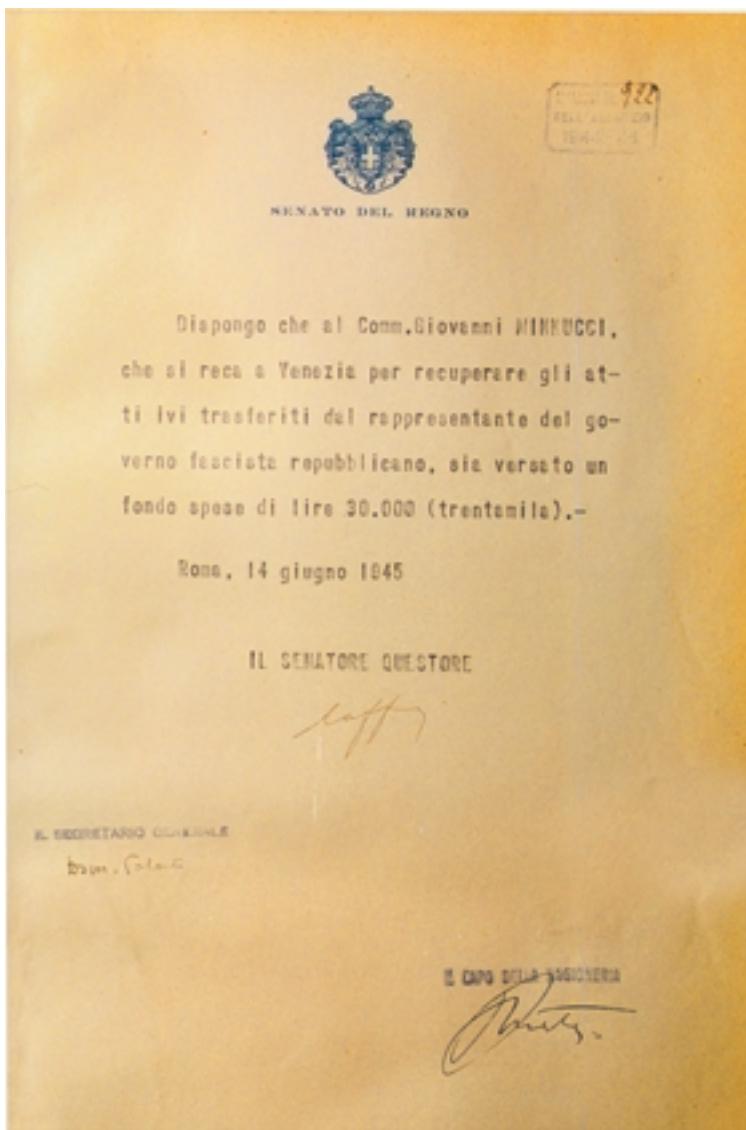
<sup>238.</sup> *Ibidem*.

<sup>239.</sup> *Ibidem*.

<sup>240.</sup> *Ibidem*.

<sup>241.</sup> *Ibidem*. Pietro Tomasi della Torretta dei principi di Lampedusa, senatore del Regno, fu nominato Presidente del Senato con decreto luogotenenziale del 20 luglio 1944.

<sup>242.</sup> *Ibidem*, lettera di Tomasi della Toretta alla Sottocommissione alleata per l'aeronautica, 12 giugno 1945.



Ordine di pagamento di un fondo spese al funzionario G. Minnucci incaricato di riportare da Venezia a Roma gli atti del Senato, 14 giugno 1945  
 Ragioneria, *Mandati*, 1945, vol. 11

atti, trasferiti a Venezia nel gennaio 1944, per disposizione dello pseudo governo repubblicano»<sup>243</sup>. I documenti furono trasferiti a Roma, presumibilmente entro la fine del mese di giugno 1945. È del 7 luglio 1945 la prima sentenza a firma del Presidente della Commissione di istruzione, senatore Scavonetti, e del cancelliere Galante riportata nel *Registro delle sentenze*.

Nel corso del 1944, il Senato aveva ripreso a funzionare, sia pure in maniera molto ridotta, anche come organo politico. In un appunto senza data si legge: «Il 5 giugno 1944 sono entrate in Roma le truppe americane. D'ordine del Presidente del Senato si è esposta la bandiera nazionale. Il giorno 6 il Presidente ha ripreso possesso del suo ufficio. Alle ore 10.30 è stata fatta seguire una calorosa dimostrazione, nella sala dei Re da parte dei Senatori presenti: Alessandrini, Albertini, Amantea, Bollati, Cipolla, Cantarano, Crispo Moncada, Coffari, D'Aquino, Dallara, De Feo, De Michelis, Farina Ferdin[ando], Ferrari Pallav[icino], Giannini, Giaquinto, Giuliano Balbino, Giampietro, Mele, Montefinale, Mormino, Nucci, Perez, Pitacco, Ruffo di Calabria, Salvi, Samperi, Theodoli, Tallarigo. Gli uffici del Senato hanno ripreso a funzionare lo stesso giorno 6»<sup>244</sup>. Qualche settimana dopo, il 1° agosto 1944, un'agenzia di stampa riferiva: «Il Presidente del Senato, marchese Pietro Tomasi della Torretta, si è recato al Quirinale dove ha fatto visita al Luogotenente Generale del Regno. Il colloquio si è protratto per circa mezz'ora. Subito dopo il Luogotenente ha ricevuto il

243. *Ibidem*. «Approfitto di un automezzo in partenza domani per affidare la presente al Commissario della Camera Fulvio Santoni che accompagnerà a Roma un autocarro contenente atti e materiali della Camera. Tale autocarro avrebbe dovuto trasportare anche le casse del Senato contenenti gli atti dell'A.C. e quelli relativi allo Stato civile della Real Casa. Senonché il Sovrintendente agli Archivi di Stato con il quale avevo redatto il verbale di consegna mi ha comunicato per telefono [...] che anche per disposizione di un Ispettore giunto da Roma sarebbe stata posta una specie di fermo su tali casse delle quali peraltro essi ignorano ufficialmente il contenuto. Egli avrebbe suggerito di fare pervenire una richiesta di codesta Presidenza intesa a fare restituire a me o a che codesta Presidenza riterrà più conveniente quanto io consegnai per la temporanea custodia al predetto Archivio di Stato».

244. Questura, *Atti di protocollo*, 1943-44, IV/1.

Presidente della Camera on. Vittorio Emanuele Orlando, col quale pure si è intrattenuto a colloquio. ore 16.50»<sup>245</sup>.

Il 6 settembre 1944, nella prima seduta del Consiglio di presidenza in Roma liberata, il Presidente Tomasi della Torretta, dopo aver elogiato la «strenua difesa [del Senato] fatta dal Presidente del Consiglio, che volle mantenere in vita questo vecchio istituto come uno dei pilastri fondamentali della costituzione» si dichiarò soddisfatto della battaglia da lui sostenuta contro il tentativo di ridurre il Senato ad una «semplice finzione». Ricordò: «Basti dire che le intenzioni programmatiche iniziali erano quelle di lasciare intorno al Presidente del Senato una diecina o poco più di Senatori ai quali non si potesse rimproverare la benché minima compromissione con il fascismo. E non fu facile superare questa seconda fase dell'offensiva contro il Senato, poiché essa non fu combattuta sempre a viso aperto; ed i risultati raggiunti – con la discriminazione di 116 Senatori – si possono dire soddisfacenti». Nota è l'attività del conte Sforza, alto commissario per le sanzioni contro il fascismo, nei confronti dei senatori<sup>246</sup>.

Anche il personale del Senato fu sottoposto a processo; il conte Sforza, con lettera 28 agosto 1944, invitò il Presidente del Senato a nominare, a norma dell'articolo 18 del suddetto decreto legislativo, un magistrato dell'ordine giudiziario o amministrativo, quale presidente della Commissione, e un rappresentante dell'amministrazione, indicando come terzo membro designato dallo stesso alto commissario il dott. Giulio Mantovani.

Il 3 settembre 1944, il Presidente del Senato nominò la commissione per l'epurazione del personale amministrativo. La commissione composta da Raffaele Montagna, Fortunato Pintor e Giulio Mantovani tenne complessivamente 28 riunioni dal 13 set-

245. *Ibidem*. Entrambi i Presidenti furono nominati dal presidente del Consiglio, Ivanoe Bonomi, già senatore del Regno, il 15 luglio 1944.

246. Carlo Sforza (1872-1952), senatore del Regno dal 1919, esule antifascista, fu impegnato nella lotta contro il fascismo. Ministro senza portafoglio, con l'incarico di alto commissario per le sanzioni contro il fascismo, nel secondo governo Badoglio e nel primo gabinetto Bonomi, si impegnò con forza nell'epurazione del Senato. Il 7 agosto 1944 propose al presidente dell'Alta corte per le sanzioni contro il fascismo la decadenza di 303 senatori.

tembre all'11 dicembre 1944<sup>247</sup>. Furono interrogati 38 funzionari e subalterni e 4 dipendenti non più in servizio, furono inoltre presi in esame un ricorso e 3 domande di riassunzione in servizio<sup>248</sup>.

Gli unici impiegati epurati furono Apostoli e Vitaletti con la sospensione dall'Ufficio a decorrere dal 10 luglio 1945<sup>249</sup>. Tutti gli altri impiegati e subalterni del Senato furono dichiarati dal Presidente del Senato «esenti da qualsiasi addebito e sanzione, conformemente alle proposte della Commissione di epurazione».

Nel mese di maggio 1945, furono richiamati in servizio la maggior parte degli impiegati con le stesse qualifiche che avevano prima dell'8 settembre 1943<sup>250</sup>. In particolare, il Segretario generale Domenico Galante rimase al vertice dell'amministrazione del Senato fino al 1954, anno del pensionamento.

Incentrato sulla continuità dell'amministrazione è il rapporto del direttore della Biblioteca Carmine Starace al Segretario generale sul periodo del regime commissoriale, durante il quale era stata svolta la «naturale attività, facilitando gli studi e le ricerche dei senatori e dei funzionari del Senato, degli estranei, specialmente studi e ricerche di carattere costituzionale in relazione ai lavori della testé disciolta Assemblea costituente».

Insieme con una puntuale disamina delle attività svolte «nelle sezioni della biblioteca (ragioneria, schedatura, dattilografia, rilegatura volumi, sala per studiosi non senatori, prestito dei libri, giornali e periodici)», è l'accorato appello di Starace affinché la «nuova Presidenza del Senato sostenga decisamente il Bibliotecario nel pretendere l'applicazione rigorosa delle norme regolamentari riguardo al prestito dei libri nonché di quelle che vietano l'accesso nelle sale e nei locali della biblioteca, ai non senatori e in modo particolare ai giornalisti, ai segretari particolari o amici dei senatori

247. Con decreto del Presidente del Senato Tomasi della Torretta, in data 27 novembre 1944, fu concessa una proroga, fino al 10 dicembre successivo (Questura, *Atti di protocollo*, 1943-1944, v/1).

248. Questura, *Atti di protocollo*, 1943-1944, v/1, Lettera di consegna degli atti della commissione da parte di C. de Alberti al Segretario generale, 20 dicembre 1944.

249. D.P.S. 22 agosto 1945, n. 2650 in Questura, *Fascicoli del personale*, Umberto Vitaletti.

250. Cfr. Ragioneria, *Mandati*, n. 850, maggio 1945.

i quali dovrebbero essere ricevuti nelle apposite sale del piano terreno. Se su questo punto non si sarà intransigenti fin dal principio della riapertura del Senato, io sono convinto che ne seguirà una confusione e un disordine tale da non consentire ai funzionari e agli impiegati della biblioteca di effettuare il loro controllo e di applicare il necessario freno, sicché la sparizione di opere, molto spesso insostituibili, diventerebbe frequente ed inevitabile»<sup>251</sup>.

### *Conclusione*

Con decreto legislativo 24 giugno 1946, n. 48, emesso dal presidente del Consiglio De Gasperi, capo provvisorio dello Stato, il Senato cessava dalle sue funzioni e l'Assemblea costituente assunse la competenza a deliberare sulla situazione giuridica dei senatori<sup>252</sup>. Con successivo decreto 5 settembre 1946, n. 117, i servizi amministrativi del Senato furono affidati ad un commissario, Raffaele Montagna, presidente di sezione del Consiglio di Stato, che esercitava le funzioni di Presidente, dopo le dimissioni di Tomasi della Torretta, rassegnate con la cessazione del Senato dalle sue funzioni.

Si è discusso a lungo se esistesse, almeno a livello strutturale e funzionale, una qualche continuità tra il Senato regio ed il Senato repubblicano. Anche se la dottrina prevalente ha giustamente enfatizzato la rottura costituita dall'approvazione della Costituzione repubblicana, a livello amministrativo è possibile riscontrare una notevole continuità tra le strutture del Senato regio e quello del Senato repubblicano.

Conclusosi il processo di epurazione con un sostanziale non luogo a procedere, l'amministrazione del Senato mantenne, almeno fino alla metà degli anni '50, la fisionomia acquisita nei decenni precedenti, come è possibile osservare anche attraverso

251. *Relazione del direttore della Biblioteca al Segretario generale*, 6 aprile 1948, in Biblioteca, *Incarti*, 1947-1948, vol. 1.

252. Con la legge costituzionale 3 novembre 1947, n. 3, l'Assemblea costituente deliberò (art. 1, comma 1) la soppressione del Senato regio e la decadenza degli ex senatori dalle prerogative, dalle quarentigie e dai diritti inerenti alla carica.

un esame delle carriere interne. Anche l'organizzazione degli uffici non subì, almeno inizialmente, radicali innovazioni, forse anche a causa di un certo conservatorismo burocratico.

Le vicende dell'amministrazione ebbero, naturalmente, delle conseguenze anche sulla tenuta degli archivi. Per diversi decenni continuò la prassi di mantenere la documentazione presso gli uffici produttori, e quelli che erano loro succeduti. Così, per esempio, il Fondo di Casa Savoia fu custodito presso la Biblioteca.

Ma mentre la Biblioteca ha conservato il proprio archivio nella sede di Palazzo Madama, gli altri Servizi e Uffici, ritenendo eccessivamente ingombrante il patrimonio documentale di affare esaurito, lo ha inviato presso un deposito cosiddetto “Cappanelle”, perché ubicato in quella località, poi in un deposito in via Tiburtina.

Tale prassi si è rivelata nefasta, sia per la tenuta della documentazione, sia per la mancata crescita della consapevolezza del ruolo che avrebbe dovuto svolgere l'Istituzione, di conservazione della memoria e di promozione degli studi e delle ricerche storiche.

Nonostante la legge 3 febbraio 1971, n. 147 prefigurasse la costituzione di archivi storici della Camera e del Senato, e la Camera dei deputati avesse istituito la Sovrintendenza dell'Archivio storico negli anni '80, la conservazione degli archivi del Senato non è stata percepita come questione di rilevante importanza fino al 1992, quando sono stati acquisiti alcuni spazi, sia pure ristretti, al primo piano di Palazzo Giustiniani, dove è stata collocata la maggior parte dei documenti del Senato del Regno.

La costituzione dell'Ufficio dell'archivio storico, nel novembre 2001, anticipazione della riforma dell'amministrazione approvata nei primi mesi del 2002, ha coinciso con lo sviluppo della politica culturale della Presidenza del Senato della XIV legislatura. I lavori di riordinamento e inventariazione hanno conosciuto nuovo impulso, ma anche sviluppi inediti nel panorama degli archivi, non solo parlamentari.

L'Archivio storico è diventato non solo luogo di conservazione e di studio, ma anche laboratorio di idee, dove si elaborano progetti con il pieno coinvolgimento di studiosi, specialisti dei vari settori, chiamati a dare il loro contributo per la valorizzazione delle fonti, nella maggior parte dei casi inedite.

*Ringraziamenti*

Un vivissimo ringraziamento al Presidente del Senato, sen. prof. Marcello Pera, che ha promosso e sostenuto le iniziative dell'Archivio storico, seguendone i lavori con costante interesse.